ANNO 58 MATTINO TORINO *Domenica 20 Gennaio 1924* MATTINO NUM. 18

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
[illegible]	Italia e Colonie	L. [illegible] —	25,50	13 —
	Estero	» 110 —	57 —	[illegible] —
[illegible]	Italia e Colonie	L. [illegible] —	29,50	15 —
	Estero	» 120 —	66 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Forza o consenso

La nostra posizione di fronte al fascismo ed al Governo fascista è spesso qualificata, da fascisti e filofascisti, come «opposizione preconcetta». Coloro che impugnano questo termine come un'arma contro di noi non precisano, in verità, il significato di esso, e forse non riuscirebbero agevolmente a precisarlo, anche se lo volessero. Ma si capisce che, presso a poco, intendono dir questo: esser la nostra, un'opposizione che va al di là dei singoli atti fascisti e governativi, che assume carattere di principio e si basa sopra una pregiudiziale. Ciò è verissimo; ma per trarre, da una tale constatazione, il biasimo implicito nel termine «preconcetto», occorrerebbe dimostrare che la questione di principio, la pregiudiziale da noi posta fosse inesistente, rappresentasse, cioè, un puro nostro arbitrio, e quindi un atto di ostilità gratuita verso un partito ed un uomo. Che non sia così, che la nostra questione di principio, la nostra pregiudiziale risponda alla reale situazione politica italiana, ecco a darne la controprova un articolo di uno scrittore fascista («Tornare alla normalità» di Massimo Rocca, nel *Nuovo Paese* del 17 corrente). Parlando di quest'articolo, comprendiamo benissimo, non solo di andare incontro alla solita accusa di «speculazione», ma anche di procurare, forse, qualche noia all'autore dell'articolo medesimo, che è già attaccato, per esso, da organi fascisti. Ma non possiamo passarlo sotto silenzio, giacchè allora, davvero, potrebbe riuscire in qualche parte giustificato l'epiteto di «preconcetta» alla nostra opposizione.

Dice, dunque, il Rocca in quell'articolo, a proposito del progetto di riforma costituzionale Bianchi (progetto, a parer nostro, antiliberale ed insieme antimonarchico ed antifascista), che «ogni progetto di sopprimere o quasi «in diritto» il Parlamento con una legge radicale, vale non tanto in sè, quanto come sintomo di una persistente mentalità rivolta a perpetuare uno stato di fatto che per sua natura e per le sue origini è eccezionale». Fermo «il diritto storico», prosegue il Rocca, «nell'ottobre 1922 della violenza fascista», lo stato di cose eccezionale generato da quella violenza deve avere un termine. E raffigurati, con vivace e persuasiva pittura, i mali delle dittature prolungate e perpetuate, lo scrittore fascista conclude che le elezioni prossime dovrebbero portare al ripristino della normalità, cioè del completo e regolare funzionamento della costituzione e delle istituzioni parlamentari. Non tutto, in verità, in questo scritto del Rocca, è in armonia col nostro spirito: egli riduce troppo la scelta fra costituzionalismo e dittatura a una questione di vantaggi e danni singoli, senza prospettare l'altissimo valore spirituale della libertà; e, pur avendo indubbiamente ragione nell'affermare che i partiti non possono pretendere «di vivere essi soli la vita nazionale», mostra di non comprendere il significato e l'importanza loro per la maturità politica di un popolo. Ma questo, ora, a noi non importa; quel che conta è la constatazione, fatta da uno scrittore fascista, devotissimo al capo del Governo e del fascismo, che una situazione eccezionale esiste in Italia, e che occorre uscirne col ripristino pieno ed aperto delle istituzioni liberali. E' proprio quello che noi abbiamo sempre sostenuto, e con particolare chiarezza spiegato nel nostro articolo di Capodanno. Siamo d'accordo col Rocca che la «marcia su Roma» sia un fatto che non si può considerare come inesistente — pur mantenendo su quel fatto un apprezzamento diverso dal suo —; ciò era detto espressamente in quella intervista con un liberale piemontese, che, pubblicata nel maggio scorso sulle nostre colonne, tanto interesse destò nel mondo politico italiano. Ma il problema posto e in quell'intervista e costantemente da noi, riguarda non la realtà e la valutazione del passato, ma il presente e il futuro: è il problema dello sbocco riserbato alla crisi dell'ottobre '22. E qui appunto ha luogo la questione di principio, la pregiudiziale che è alla base del nostro atteggiamento di fronte al Governo fascista ed al fascismo.

Il Rocca esprime la sua opinione, che il proposito dell'on. Mussolini sia precisamente la soluzione del problema, della questione di principio, in senso costituzionale, cioè, insomma, nel senso voluto da noi. Noi non neghiamo che così possa essere: ricordiamo, anzi, che nell'intervista citata una simile possibilità era affermata, e presentata piuttosto come probabile. Ma la vita politica, la lotta politica non si conduce su ipotesi, su presupposte intenzioni; si regola sui fatti. Ne adduce taluno, il Rocca, a sostegno della sua interpretazione; ma a quelli si potrebbero contrapporne altri (tipico, nei suoi presenti caratteri istituzionali, la Milizia Volontaria). Per ridurre le cose ai più semplici termini, è indubbio avere l'on. Mussolini proclamato più volte il suo rispetto alla Costituzione, e aperto anche dimostrato con uno od altro dei suoi atti; ma è altrettanto indubbio avere egli ed i suoi interpreti presentato ripetutamente il suo Governo come basato sulla forza armata del suo partito, sulle «Camicie Nere»; e che a questa seconda concezione rispondono così certi atti governativi, come buona [illegible] della prassi fascista locale.

Ora, le due basi — forza armata di partito, e comunque assolutistica, e costituzione — sono inconciliabili; questo è il punto. Quando l'on. Mussolini dice: «forza e consenso», egli usa, se ne accorga o no, una formula contraddittoria. Non si addizionano fra loro quantità eterogenee: un consenso forzato non è consenso, o la *forza* data dal consenso non ha in comune colla forza armata di un partito o di un governo assolutistico se non il puro suono della parola. Certamente, il governo costituzionale, basato, secondo le istituzioni liberali, sul consenso dei cittadini, ha la forza (e sono in completo errore l'on. Mussolini ed i suoi quando rimproverano al liberalismo di disarmare lo Stato); ma è, appunto, la forza statale conferitagli dal gioco normale della costituzione e quindi dalla volontà nazionale.

Si può dire che l'equivoco incombente sulla vita politica italiana dall'ottobre 1922 sia proprio rappresentato da quella formula: forza e consenso, di cui abbiamo or ora dimostrato la contraddittorietà. Non c'è dubbio, che, dal momento in cui l'on. Mussolini ricevette dal Re l'incarico di formare il ministero, le forme costituzionali furono rispettate, ed il meccanismo costituzionale ha funzionato sino ad oggi e si appresta a continuare il suo funzionamento colle prossime elezioni. E questo sarebbe il «consenso». Ma, contemporaneamente, c'è, nell'atteggiamento del governo fascista, un sottinteso: che se il funzionamento della costituzione si rivolgesse contro esso governo, se, cioè, il «consenso» venisse a mancare, subentrerebbe allora, per farne a meno, la «forza». Sottinteso di cui si sente sempre la presenza oscura, ma che poi da sottinteso si trasforma in affermazione esplicita, non solo nel linguaggio e nella condotta del partito fascista, ma anche in certi discorsi ed in certi atti dello stesso governo. Ora, si possono anche comprendere contraddizioni, equivoci e sottintesi del fascismo nei primi tempi dell'attuale regime; ma viene pure il tempo in cui la necessità di chiarire la situazione diviene ineluttabile; tanto più che il non chiarirla in un senso equivale, di fatto, a chiarirla nel senso opposto. E se c'è un momento in cui un simile chiarimento s'impone, è proprio questo, in cui il paese si appresta alle elezioni, e deve pur sapere se esse saranno una semplice formalità e tutto al più riusciranno alla creazione di una modesta assemblea consultiva, o se invece la nuova Camera — pur essendo parzialmente svalutata dalla nuova legge elettorale — potrà tuttavia assicurare il continuamento ed il ripristino delle vere funzioni parlamentari. Ora, di contro al Rocca che questo ripristino invoca e preconizza, si ergono organi fascisti che, o gli rimproverano, come intempestivo, il suo tentativo di chiarire la situazione, o addirittura rinnegano in pieno la sua tesi, affermando che ci si deve avviare alla riduzione od alla soppressione del Parlamento, e auspicando l'instaurazione definitiva e completa dell'assolutismo. Quale delle due concezioni — assolutamente antitetiche — risponde al pensiero del governo e del fascismo?

Massimo Rocca invoca, per il ristabilimento della normalità a cui mira, secondo la sua interpretazione (che noi auguriamo esatta), l'on. Mussolini, il concorso di «quanti amano l'Italia». Ed ha perfettamente ragione d'invocarlo; senonchè occorre intendersi bene sul carattere di un simile concorso, essendo, nella invocazione del Rocca, contenuto un equivoco, che, in forma più sottile, non è se non lo sviluppo di quello fondamentale lumeggiato fin qui. Noi dubitiamo che i revisionisti del fascismo si raffigurino, più o meno chiaramente, il futuro sviluppo della situazione in questo modo (e forse l'on. Mussolini stesso propende verso una simile concezione): gli italiani tutti accettano, in fatto e in diritto, la dittatura dell'on. Mussolini, dopodichè questi concede la restituzione della libertà al popolo italiano. Qualche cosa di simile, insomma, a quel che Carducci, nell'ode *In morte di Napoleone Eugenio*, rimprovera al Bonaparte di non aver fatto. Ma l'on. Mussolini, che ha senso della realtà (e da questo senso è stato sempre, fin qui, distolto da errori irreparabili) comprenderà facilmente come queste non siano se non poetiche fantasie. Il giorno che davvero tutti in Italia avessero accettato la soppressione delle istituzioni liberali, vorrebbe dire che queste sarebbero proprio morte e finite per il popolo italiano; ed aggiungiamo che male farebbe l'on. Mussolini, o chiunque altro, a ridarle, chè un popolo rinnegante la libertà non ne è capace nè degno. Vero è, invece, che in questo periodo, presumibilmente ancora di transizione, alla capacità d'azione individuale è consentito più ampio spazio che in condizioni normali; e che ad una simile azione, diretta al ripristino della normalità, i consensi non dovrebbero e non potrebbero mancare per parte di chiunque questa normalità desideri e domandi. Ed ha perfettamente ragione il Rocca quando afferma che il partito e il Governo decidentisi per la completa normalità costituzionale, anzichè segnare la propria fine, probabilmente assicurerebbero a sè stessi vita prospera e lunga: è una previsione ragionevole, già fatta in quell'intervista del liberale piemontese a cui, per effettiva concordanza d'idee, abbiamo dovuto fare più di un riferimento. Ma occorre spezzare il circolo vizioso, tra un Governo che aspetta il consenso, e un consenso che aspetta l'azione del Governo: e spezzarlo tocca al primo, non al secondo. Appunto per la ragione spiegata sopra — che non è capace nè degno di libertà chi non la rivendica o comunque mostra di non preoccuparsene — l'unico modo che, finchè permane la situazione presente, hanno gli spiriti liberali di coadiuvare quelle intenzioni costituzionali dell'on. Mussolini da noi non escluse, ed anzi ritenute verosimili, è di rimanere fermi sulle proprie posizioni, testimoniando, così, che, davvero, la libertà e le istituzioni liberali sono volute e amate in Italia. Che se invece, perdurando, come oggi perdura l'equivoco, essi proclamassero l'appoggio al fascismo od al governo fascista, verrebbe a mancare la forza morale necessaria, nel paese, per quella restaurazione della normalità, che dovrebbe essere, in ipotesi, lo scopo della collaborazione. Nessuno è più alieno di noi dalla lotta per la lotta, dalle esclusioni aprioristiche, dalle scomuniche fanatiche; ma è proprio per salvare le possibilità di una pacificazione morale dell'Italia, e di una collaborazione nazionale nella libera diversità di idee e di azione che noi manteniamo ferma oggi la nostra linea, pronti a prender atto, domani, se l'equivoco sarà dissipato ed a regolare, in conseguenza, la nostra condotta futura.

Le trattative per il patto marinaro

Roma, 19, notte.

L'ammiraglio Umberto Cagni, regio commissario per il porto di Genova e capo del triumvirato per la questione della gente di mare, è ripartito stasera per Genova. Avvicinato da alcuni giornalisti ha dichiarato:

— Sono soddisfatto sia della soluzione che la questione dei marittimi sta per avere, sia delle conferenze che ho avuto col presidente del Consiglio e col commissario per la Marina mercantile. Ormai la via è spianata e tutto andrà per il meglio.

— Quando saranno riprese le trattative per il patto marinaro?

— Presto. Ma, vi prego, non insistete oltre nelle domande. Voi comprendete benissimo la delicatezza dell'argomento.

Ad ogni modo si ha da fonte autorevole che le trattative per la conclusione del patto fra la gente di mare e gli armatori saranno riprese fra giorni.

Una corazzata americana silurata per errore da un sottomarino francese

Parigi, 19, notte.

Una informazione da Cherbourg riferisce uno strano incidente colà avvenuto durante la dimora della corazzata americana *Colorado*. In quelle acque il sottomarino francese *Anfitride*, mentre stava rettificando dei tiri di siluro nella rada, per errore ha silurato la nave americana, la quale fu colpita a prua da un proiettile. Il comandante della corazzata americana, Belknap, si assicurò che il siluro, protetto da un cono para-urti, non aveva causato nessun danno suscettibile di rendere necessaria l'entrata della nave in un arsenale; quindi ha fatto chiamare a bordo l'ufficiale del sottomarino, col quale ha avuto un colloquio cortesissimo.

Prodromi e discorsi elettorali

Roma, 19, notte.

Sebbene l'on. Mussolini mantenga, rispetto al problema elettorale, il proprio atteggiamento di sfinge ed appaia più che d'altro occupato nel perfezionamento dell'accordo con la Jugoslavia da ratificarsi nella prossima settimana a Roma, nondimeno siamo in piena formazione dello schieramento elettorale dei gruppi e dei partiti.

Il primo discorso di serie elettorale sarà pronunziato domani a Torino dall'on. Filippo Turati, il quale, pur senza entrare nel campo delle decisioni del partito unitario in materia elettorale, si propone di esporre nelle grandi linee il programma del suo partito nel momento politico attuale. L'attesa per il discorso dell'on. Turati è molto viva e vari deputati del gruppo unitario sono partiti stasera alla volta di Torino per ascoltare la parola del loro *leader*. Nel campo ministeriale viene affettata una certa indifferenza per le dichiarazioni dell'on. Turati, ma in realtà l'atteggiamento dei socialisti è seguito con maggiore interesse di quanto apparentemente traspaia per quel che riflette l'eventuale futura decisione di astensione dalle urne, decisione che una parte del gruppo persiste a caldeggiare.

Un altro discorso sarà, in campo perfettamente opposto a quello dell'on. Turati, pronunziato lunedì a Napoli dall'on. Giunta, segretario politico del Partito fascista, in occasione della ricostituzione del Fascio napoletano. Però, mentre risulta che il discorso dell'on. Giunta conterrà importanti accenni politici, specialmente in rapporto al problema del fascismo nel Mezzogiorno, risulta altresì che il discorso dell'on. Giunta non anticiperà le dichiarazioni che, sulla questione delle elezioni, l'on. Mussolini farà a nome del partito nella grande riunione fascista di Roma fissata, per ora, al 28 gennaio.

Come vero preludio elettorale vengono invece considerati i discorsi che gli on.li De Gasperi e Gronchi pronunzieranno a Milano e Torino per solennizzare la ricorrenza del quinto anniversario della vita del Partito popolare. A proposito di questo partito, nelle sfere autorizzate viene smentita la notizia pubblicata stasera che gli on.li Meda e Paleari vengano posti fuori del partito, in seguito al loro atteggiamento, particolarmente in relazione alla linea di condotta della Direzione del partito. Nelle sfere ricordate si dichiara che la linea di condotta dell'on. Meda, quale risulta ad esempio dall'ultimo articolo pubblicato dal deputato lombardo sull'*Italia* di Milano, non giustificherebbe affatto l'uscita del suo autore dal partito. Infatti, l'on. Meda si è limitato a valersi della facoltà di onesta critica che non può essere negata ad alcun iscritto al Partito popolare. Quanto poi alla sottomissione dell'on. Miglioli, che, secondo notizie di stasera, avrebbe accettato di mettersi in disparte nella prossima lotta elettorale, riconoscendo di non poter essere incluso nella lista che il Partito popolare presenterà per la Lombardia, negli ambienti più elevati del Partito popolare si dichiara che nessuna notizia di questo genere è stata notificata ai dirigenti del partito. Si aggiunge, anzi, che ormai di una decisione consimile si potrebbe parlare soltanto nella riunione che la Direzione del partito terrà a Roma martedì 22 gennaio, dato che in tale riunione — il che è ancora dubbio — venga affrontato il problema elettorale. Quindi, per ora, secondo le assicurazioni dei dirigenti del Partito popolare, nessuna uscita sensazionale dalle loro file.

Altre notizie, poi smentite, furono oggi diffuse. Si è parlato di un colloquio Giolitti-Fera. Tale colloquio non è avvenuto, nè poteva in questi giorni materialmente avvenire, poichè l'on. Fera si trovava a Cosenza donde è ritornato soltanto nel pomeriggio di oggi. Così, nel campo giolittiano vengono dichiarate arbitrarie le interpretazioni del pensiero dell'ex-presidente contenute nell'intervista odierna del senatore Marciano. L'on. Giolitti non ha infatti da molti anni nè visto nè parlato all'on. Marciano, nè fatto riferire da supposto intermediario — che si dice sia l'ex-deputato Venditti — le proprie impressioni in materia elettorale.

Il solo fatto veramente concreto della giornata rimane la deliberazione del Consiglio centrale della democrazia sociale, deliberazione molto discussa nelle sfere del partito e fuori, perchè, mentre da un lato approva le dichiarazioni pubblicamente fatte dal ministro delle Poste on. Di Cesarò circa le direttive e l'atteggiamento elettorale della democrazia sociale, delibera che la partecipazione alla lotta elettorale della democrazia sociale coi suoi uomini non debba prescindere dalla sua funzione politica e dalla positiva applicazione delle direttive di libertà e di democrazia nel regime di Stato. Questa deliberazione avrà strascichi polemici, perchè, secondo essa, la democrazia sociale si schiera per una politica di libertà, il che, se può lusingare gli elementi della democrazia sociale che caldeggiano un atteggiamento di indipendenza verso il fascismo, non soddisfa affatto gli altri elementi, specialmente parlamentari, della democrazia sociale, che predicano la necessità di una perfetta ed assoluta aderenza del loro partito al Governo fascista. Costoro avrebbero voluto una dichiarazione di pura e semplice adesione, per non dire di sottomissione al Governo nazionale.

B.

Dalla convenzione di Belgrado alla preparazione elettorale

Roma, 19, notte.

Si conferma ufficiosamente che l'incontro fra l'on. Mussolini e Pasic avverrà a Roma il 25 corr. Negli ambienti politici romani si ritiene quasi certo che lo scioglimento della Camera avverrà domenica 27 corr. Rientrando nei termini di quattro mesi, entro i quali la nuova Camera deve essere convocata, le elezioni possono avvenire tanto in aprile quanto in maggio, restando fermo che la nuova Camera entro maggio dovrà essere convocata. Vi è però qualcuno che ritiene che l'on. Mussolini, contrariamente a quanto nei giorni scorsi è stato pubblicato, dopo il Consiglio dei ministri che il 22 corr. avrà approvato la sua relazione al Re, voglia sottoporre alla firma reale il decreto di scioglimento giovedì 24 corrente. In tale caso la soluzione della questione fiumana succederebbe alla morte ufficiale della 26.a legislatura. Vi è infine chi ritiene che il decreto di scioglimento della Camera possa essere sottoposto domani stesso alla firma reale, ma, per quanto anche questa informazione provenga da un deputato molto autorevole e che ha fama di avere le mani in pasta, essa non trova molto credito per i due seguenti motivi: anzitutto, dovendo il Consiglio dei ministri appositamente convocato approvare martedì la relazione ministeriale per lo scioglimento della Camera, non sembra probabile che il decreto possa essere firmato domani; in secondo luogo, a quanto risulta, l'on. Mussolini probabilmente non assisterà domani alla consueta udienza domenicale del Re per la firma dei decreti. Si rimane dunque fermi nell'opinione che il decreto sarà firmato domenica 27 corr.

L'on. Giolitti

Si ricorderà che nei giorni scorsi fu pubblicato, e successivamente smentito, che l'on. Giolitti si sarebbe rivolto al senatore Marciano per invitarlo ad assumere l'iniziativa di una lista liberale democratico-nazionale. Un redattore del *Corriere Italiano* ha intervistato in proposito a Napoli il senatore Marciano, il quale ha confermato di non aver ricevuto alcuna lettera dall'on. Giolitti. «Si tratta di questo — ha soggiunto il senatore Marciano. — Io non ho ricevuto alcuna lettera ma sono stato avvicinato da persona amica dell'on. Giolitti, la quale persona mi comunicò l'intenzione iniziale dell'on. Giolitti di presentare nelle prossime elezioni una lista nazionale di minoranza. In previsione di tale presentazione, quella persona mi avvertiva che si era pensato di costituire un Comitato a Napoli del quale mi si invitava a mettermi a capo. Ma io rifiutai, perchè mi parve inopportuno il mio interessamento. La lista nazionale ideata dall'on. Giolitti col quale io non ho avuto in questi giorni alcun contatto (il contatto si limita al *pour-parlers* con l'intermediario del quale ho parlato) secondo me, sarebbe apparsa, al di là delle intenzioni, una lista di opposizione. E può anche darsi che il carattere di opposizione avesse finito con l'assumerlo sostanzialmente contro l'intenzione del promotore».

Il sen. Marciano ha dichiarato di non sapere come sarà composta la lista giolittiana, poichè si attende ancora il decreto di scioglimento della Camera, la convocazione del Gran Consiglio fascista, e, come conseguenza, la notizia precisa delle direttive del Governo in materia elettorale. L'on. Marciano crede che non molti, ma taluni elementi giolittiani entreranno nella lista nazionale; ciò anche perchè lo stesso on. Mussolini potrebbe non essere interamente soddisfatto di una pletora di deputati fascisti della nuova Camera. Una Camera troppo fascista potrebbe creare preoccupazioni per motivi di indole varia.

Per tornare all'on. Giolitti, il giornalista ha chiesto ancora: — Quale ritiene lei che sarà l'atteggiamento dello statista piemontese?

— Credo — ha risposto il sen. Marciano — di poterle dire di sicuro soltanto questo, che si ingannarono coloro i quali credevano o facevano finta di credere che l'on. Giolitti si prestasse ad avvallare col suo nome autorevole un tentativo elettorale di opposizione, sia pure larvata. L'on. Giolitti vuole evitare anche le apparenze della opposizione, perchè egli intende mantenere intatta la sua linea politica, che, se lo portò per un alto senso di patriottismo ad appoggiare la sorgente opera del fascismo, del quale egli sentì fatale l'entrata nella vita politica nazionale, nel Parlamento e nel Governo, lo porta ora coerentemente ad appoggiare, e quindi non frapporre alcun ostacolo, al Governo presieduto dall'on. Mussolini. Ma, le ripeto, io esprimo il mio pensiero personale, perchè decisioni non ve ne sono ancora, nè da parte mia nè di altri; dato che tutti attendiamo la parola chiarificatrice del Governo. Secondo me, la situazione ha bisogno, per essere chiarita, di altri elementi che verranno fra un mese. Ripeto che occorre sapere quali sono le idee del Governo».

L'on. Marciano ha terminato dicendo di non prestar fede alle voci corse in questi giorni circa colloqui di don Sturzo, dell'on. Gronchi, e dell'on. Bellini con l'on. Bonomi.

La *Tribuna* a questo proposito pubblica: «Ci siamo occupati dell'atteggiamento che l'on. Giolitti si propone di assumere durante le elezioni. Oggi si continua a parlare della lettera dell'on. Giolitti al Senatore Marciano, da questi in una intervista con un giornale del mattino, smentita. Ma poichè nella intervista stessa si parla di una persona amica di Giolitti che avrebbe avvicinato l'on. Marciano, esortandolo a mettersi a capo a Napoli di un Comitato che avrebbe dovuto seguire le orme di Giolitti, la cui intenzione iniziale sarebbe stata quella di presentare una lista nazionale di minoranza, per completare la cronaca retrospettiva va chiarito che la persona amica in parola è l'on. Antonio Venditti. Il Venditti, che fu deputato nel collegio di Campobasso Benevento, incontrò l'on. Marciano e lo invitò ad affiancare l'on. Giolitti, capeggiando un movimento elettorale a Napoli. Il Venditti è giolittiano fedele; alla Camera non giurava che su quanto l'on. Giolitti diceva. L'on. Giolitti, che nelle amicizie è tenace, non ho mai dimenticato la fedeltà di don Antonio Venditti, che spera di ritornare a Montecitorio. Ma l'on. Marciano, nominato senatore dal Governo di Mussolini, non intuì, sembrandogli che una lista del genere sarebbe apparsa, al di là delle intenzioni, una lista di opposizione. Don Antonio Venditti continua ad agitarsi nel nome di Giolitti, per trovare un posticino a Montecitorio».

Liste e partiti

Frattanto comincia a delinearsi a grandi linee il carattere che avrà la prossima lotta elettorale. Quanto alla lista governativa, si conferma che essa sarà formata al di fuori dei partiti e quanto ai partiti che affronteranno la battaglia con lista estesa a tutte le circoscrizioni, è ormai certo che saranno soltanto — e non tutti — i partiti di opposizione al Governo, e precisamente i socialisti unitari, i massimalisti, i popolari ed i democratici sittiani e bonomiani.

E' da ritenersi infatti che, malgrado qualche esponente dei massimalisti e degli unitari lo abbia messo in dubbio, le due frazioni del partito socialista parteciperanno alle elezioni. Si smentisce la possibilità di un accordo tra i massimalisti ed i comunisti, ma la notizia è forse prematura. Si smentisce pure la voce di una intesa, alla quale del resto pochi avevano creduto, tra democratici ed unitari. Si smentisce infine — e la smentita è superflua — che sia possibile un'alleanza tra popolari e democratici dell'opposizione.

Riguardo ai liberali, il recente convegno di Genova ha lasciato scorgere qualche dissidio. Informazioni raccolte intorno ad una importante discussione avvenuta in seno alla Direzione, dicono che tre tendenze si sarebbero affermate: 1.o adesione incondizionata al programma del Governo nazionale ed invito agli uomini più rappresentativi del liberalismo di estrema destra, on.li Salandra, Sarrocchi, ecc., perchè prendano immediato contatto col Capo del Governo, onde ottenere l'inclusione dei liberali nella lista governativa; 2.o possibilità di dominare nella battaglia tutte le minoranze con una lista parallela a quella nazionale, ma che dovrebbe avere l'appoggio del Governo; 3.o richiamo ai principii fondamentali della dottrina e della pratica liberale, considerati dal punto di vista dell'opposizione. Ma, venendo ai dati di fatto, nel campo dei liberali, che fanno in fondo capo a tre nomi: on. Giolitti, Orlando e Salandra, si hanno ormai chiare indicazioni. L'on. Salandra ed i suoi amici entreranno appunto nella lista ministeriale. L'on. Giolitti farebbe una lista fiancheggiatrice. Nel Mezzogiorno si avranno, del resto, altre liste fiancheggiatrici, mentre alcuni uomini aventi una forte posizione personale entreranno nel così detto listone. Non si sa ancora quale delle due vie seguirà l'on. Orlando, ma egli ha già chiaramente fatto intendere che appoggerà l'on. Mussolini. L'on. De Nicola, secondo informazioni da buona fonte, non si ritirerà più dalla vita politica, come in un primo tempo avrebbe deciso, ed entrerà anche lui nella lista nazionale. Il partito popolare si schiererà all'opposizione, sebbene alcuni suoi rappresentanti ufficiali insistano nell'affermare che il suo atteggiamento sarà fondato sulla nota formula: nè collaborazione, nè opposizione. Ma bisogna tenere presente la dichiarazione apparsa nell'organo ufficiale del partito, nel quale, tra l'altro, viene proclamata l'antitesi fra popolarismo e fascismo. Il partito popolare si batterà naturalmente da solo, portando pochi uomini scelti tra i migliori.

Il dissidio dei popolari

Il *Corriere d'Italia* scrive in proposito: «Restano a vedere due cose: se il dissidio scoppiato vivacemente tra la frazione di sinistra ed il centro sinistro del partito porterà all'uscita o all'espulsione dei migliolini dal partito, nel quale caso potrebbe darsi che il centro destro ed il centro sinistro si dividessero da soli i posti della lista, o se invece, come dovrebbe essere logicamente, il centro sinistro (il quale, sempre nel suo organo ufficioso, ha invitato i destri ad andarsene) tenderà le braccia agli estremisti, coi quali conviene sostanzialmente la linea dottrinaria ed ai quali ha interesse di impedire la formazione del Partito democratico cristiano, ed allora toccherà al centro destro porsi in disparte».

La *Tribuna* nella sua ultima edizione dice di apprendere che l'on. Miglioli ha piegato la testa, acconsentendo a non essere incluso nella lista che i bianchi preparano per la battaglia elettorale. «Per vedere — soggiunge la *Tribuna* — di ricondurre un poco di calma nel campo dei popolari lombardi, stasera partirà per Milano l'on. De Gasperi. Così si avrebbero fuori del Partito popolare gli estremisti di sinistra e gli estremisti di destra». A quanto ci consta, la notizia della *Tribuna* è infondata. Innegabilmente un dissidio fra le tre frazioni del partito esiste, ma troveranno un *modus vivendi* per superare insieme la prova elettorale, nel qual caso la revisione a destra, contrapposta ora dall'organo ufficioso del partito alla fallita revisione a sinistra, verrà rimandata a dopo le elezioni. Ad ogni modo, si dà oggi dai popolari grande importanza al Convegno che, colla presenza dell'on. Rodinò presidente del Triunvirato, avrà luogo domani a Milano. Da questo Convegno, si dice, potrà sorgere una prima indicazione del modo col quale il partito affronterà le elezioni. In esso terrà, come annunciammo già, un discorso anche l'on. De Gasperi.

Un convegno di socialisti a Genova

Una riunione, che assume molta importanza di fronte all'imminente movimento elettorale, verrà tenuta a Genova, domenica, 27 corrente, dal Partito socialista, che vi raccoglierà tutti i capi e dirigenti delle varie organizzazioni tuttora esistenti in Liguria. Terrà il discorso sulla situazione politica attuale l'on. Gonzales, di Milano. Verrà discusso essenzialmente il problema elettorale. Sarà probabilmente da questo Convegno che partirà la deliberazione definitiva sull'atteggiamento che i socialisti adotteranno nella lotta elettorale: partecipazione, o astensione, accordo di tendenze o intransigenza all'interno, e la proporzione del numero dei candidati da includere nella lista. I lavori preparatori del Convegno sono già iniziati.

Circolo socialista novarese devastato da ignoti mascherati

Novara, 19, notte.

A Cavaglio d'Agogna una diecina di individui mascherati penetrarono in quel Circolo socialista mediante scasso devastando gli strumenti musicali della banda locale «G. Carducci» causando un danno di oltre 250 lire. La voce pubblica designa gli autori di tale audace e pazzesca impresa e le autorità starebbero per mettere le mani sui colpevoli.

Von Hoesch riferisce a Stresemann le intenzioni di Poincaré

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 19, notte.

Oggi, l'incaricato di Affari tedesco a Parigi, Von Hoesch, ha avuto una conferenza col Ministro degli Esteri Stresemann per informarlo sull'esito dei colloqui con Poincaré. La stampa tedesca rileva che la nota francese non aveva un tono veramente conciliante, ma Von Hoesch avrebbe fatto presente a Stresemann che nelle trattative orali il Presidente del Consiglio francese si sarebbe dimostrato addirittura cordiale, e, pur respingendo le proposte tedesche, avrebbe mostrato la buona volontà di proseguire nella ricerca della soluzione del problema delle relazioni fra i due Paesi. Poincaré ha però insistito sul punto di vista di un accordo sulla base dello «statu quo», punto di vista che la Germania non vuole accettare e che anche il discorso pronunciato ieri da Poincaré conferma come uno dei capisaldi del Gabinetto. Comunque, però, Poincaré avrebbe fatto presente non essere nei piani della Francia di procedere a nessuna annessione territoriale tedesca e di considerare la proposta belga di nuovi pegni come una proposta tecnica, che si riferisce alle regioni già occupate. Poincaré si sarebbe quindi mostrato d'accordo coi tedeschi sul punto di vista di non voler più trattare con singoli Enti o con privati per risolvere il problema delle riparazioni e delle regioni occupate, ma invece unicamente col Governo centrale, onde concretare con esso ogni misura in proposito. Con ciò esso avrebbe dato un riconoscimento ufficiale alla sovranità tedesca su tutto il territorio.

Il gruppo parlamentare socialista ha presentato al Presidente del Consiglio del Reichstag la proposta di convocare prossimamente la Commissione parlamentare per riferire sulla risposta francese e sulle direttive del Governo per quanto riguarda le trattative in corso.

Il *Wolff Bureau* scrive che il colloquio svoltosi ad Homburg fra il Cancelliere del Reich, Marx, e il presidente del Consiglio bavarese Knilling ha portato ad un completo accordo circa l'ulteriore trattamento delle questioni pendenti a proposito del memoriale bavarese inviato al Reich circa la revisione della costituzione di Weimar.

L'incaricato di affari tedesco a Parigi von Hoesch ha conferito lungamente con Stresemann. Von Hoesch ritornerà a Parigi nei primi giorni della prossima settimana.

Il Ministro dell'Economia, Hamm, intervistato, ha dichiarato che il bilancio commerciale tedesco per il 1923 si chiuderà con un attivo di alcune centinaia di milioni di marchi-oro. L'attività dei bilanci dell'ottobre e del novembre deriva dalla grave crisi del consumo dei detti mesi, nonchè dalle fortissime restrizioni del credito. Completamente erroneo sarebbe voler vedere nell'attività di bilancio commerciale la prova di una splendida situazione dell'economia tedesca, la quale anzi soffre gravissimamente sotto le attuali difficoltà, come viene provato dalle altissime cifre dei disoccupati, che, per i totalmente disoccupati ammontano ad oltre 3 milioni, e per i parzialmente disoccupati a un milione e mezzo.

Clive raccoglie le testimonianze dei cittadini del Palatinato

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 19, mattino.

Sull'inchiesta che Clive sta compiendo nel Palatinato, si ha da Magonza che il console britannico si è recato al palazzo municipale di Kaiserslautern, dove egli è stato salutato con grande solennità dal borgomastro il quale ha fatto la storia del movimento autonomista del Palatinato, lagnandosi delle autorità francesi ed affermando che «il solo appoggio del Governo autonomo sono le baionette dei soldati della repubblica».

L'abate Wagner, curato di una delle parrocchie della città, a sua volta ha pronunziato una violenta requisitoria contro la Francia. «Cento anni fa la Francia si è mostrata più cavalleresca di oggi. Allora la Francia ha deciso semplicemente di incendiare il Palatinato; allora essa aveva bruciato le nostre case e demolito le nostre cattedrali, insudiciato le tombe dei nostri sovrani e perseguitato apertamente gli abitanti del Palatinato. Oggi essa ha mutato tattica: il fuoco è altrove, ma cova e causa danni ancor più considerevoli di cento anni fa. La Francia se la prende con la coscienza stessa della popolazione e dietro il separatismo non vi sono che le baionette francesi». L'abate Wagner ha poi denunciato le brutalità della gendarmeria francese. In quell'istante fu fatto venire alla presenza di Clive un cittadino che era rimasto ferito in una zuffa con la polizia, e il curato esclamò: — Signori, ecco la cultura francese! — Indi l'ecclesiastico si elevò con violenza contro gli articoli del *Matin* che condannavano l'atteggiamento di mons. Sebastian, vescovo di Spira, in occasione dei funerali di Heintz, la cui salma per ordine suo era stata privata degli onori funebri.

Il console britannico intervenne per raccomandare che non si desse importanza ad una polemica di stampa. Il borgomastro Muller, temendo che le parole dell'abate Wagner producessero all'estero un'impressione sfavorevole, dichiarò che la presenza alla riunione dei giornalisti francesi poteva impressionare alcuni suoi amministrati desiderosi di farsi udire dal console britannico. Ma Flibot, capo di gabinetto di Tirard, intervenne per affermare che se i giornalisti francesi non avessero potuto assistere alla seduta, avrebbero dovuto essere allontanati anche i giornalisti tedeschi. «E' naturale — soggiunse Flibot — che venga esposta qui con ampia libertà l'opinione di tutti sulla questione dell'autonomia del Palatinato. Ma è inammissibile che si prenda pretesto da questa riunione per pronunziare parole offensive verso la Francia, verso il suo Governo e verso le truppe d'occupazione». Il console Clive dichiarò che era d'accordo col rappresentante del Governo francese, e che desiderava che tutti i membri dell'assemblea avessero espresso la loro opinione in mezzo alla calma, astenendosi da qualsiasi accenno contro l'autorità di occupazione.

Il risarcimento dei danni agli italiani spogliati dagli ex-nemici

Roma, 19, notte.

Il ministro on. Giuriati ha in questi giorni condotto a termine l'elaborazione di una serie di disposizioni riguardanti il rimborso degli italiani in seguito all'incameramento della loro proprietà da parte dei governi austriaco e tedesco. Le quote di pagamento saranno effettuate in base alla vendita dei beni ex-austriaci ed ex-tedeschi che si trovano in Italia saranno fissate di volta in volta dai commissari del Governo che cureranno le modalità di vendita. Il 50 per cento del ricavato sarà dato, come prima quota di rimborso, agli italiani che subirono danni particolarmente importanti e per i quali il decreto fissa speciali norme.

La speculazione sui cambi

Che la crisi del franco francese dovesse rapidamente rallentare, in ragione diretta della violenza stessa con la quale era scoppiata, era cosa che saltava agli occhi di chiunque conoscesse lo stato delle cose, la salda robustezza dell'economia francese, la situazione industriale di quel paese; la bilancia attiva dei suoi scambi internazionali. Non appena il sig. Poincaré ha accolto il principio di entrare sulla via delle trattative con la Germania — il che equivale a riconoscere che i 132 miliardi delle riparazioni sono un non-senso e che occorre concedere al debitore una moratoria — la situazione vera del bilancio francese è apparsa nella sua realtà e ne sono derivate le necessarie conseguenze.

Che però la speculazione abbia esagerato è indiscutibile, tanto vero che il franco ha ripreso, e si ristabilirà al suo giusto valore quando i provvedimenti fiscali proposti dal Governo saranno trasformati in legge. Il contribuente francese è ricco e relativamente poco tassato; e la ricchezza, diffusamente distribuita come è rimasta in Francia anche dopo la guerra, assicura un copioso reddito fiscale alle imposte a larga base.

Però, oltre alle proposte di tassazione, il Governo francese ne aggiunge altre per curare, forse più che frenare, la speculazione sui cambi. L'argomento è così importante per tutti i paesi a moneta deprezzata che vale la pena di discorrerne, tanto più che le mie opinioni in materia non sono identiche a quelle puramente negative di molti miei colleghi, e che ho inoltre la soddisfazione di vedere un uomo come il Keynes — il quale è anche consulente del Tesoro inglese — precisare una proposta in materia, da me già enunciata su questo giornale nel numero del 5 giugno dello scorso anno.

I pericoli eccezionali presentati dagli sbalzi dei cambi su monete in continua convulsione, hanno creato più che mai dopo la guerra una divisione del lavoro, grazie alla quale gli industriali ed i grandi commercianti affidano alle banche di cui sono i clienti la cura della difesa contro quel particolare rischio. La massa di valori che si contratta fra i diversi paesi somma mensilmente a diecine di miliardi. Abbiamo somme gigantesche da riscuotere; altrettante da pagare; gente che fa richiesta di tratte o di rimesse, gente che ne offre; persone che hanno bisogno di danaro ed offrono cambiali su una piazza; persone che sono in cerca di un investimento a breve scadenza o che fanno ricerca di rimesse su quelle piazze dove l'interesse è più alto: e così dicendo. Le banche, bene organizzate ed in stretti rapporti internazionali fra di loro — mediante quei «conti di corrispondenza» che si vedono sulle loro situazioni mensili — tengono fondi, o si procurano disponibilità su tutti i mercati principali, vendono e comprano cambi mediante continui arbitraggi, ripartendo così le domande e le offerte su una larga massa di piazze; ed alla fine del mese i saldi si fanno non già con pagamenti e riscossioni effettive su tutta la massa degli affari compiuti, ma semplicemente mediante il saldo delle differenze, le quali si riducono relativamente a poca cosa.

In tale guisa le banche rendono un servizio segnalato all'economia del mondo, anzi, un servizio tale che senza di esso una gran parte degli scambi internazionali, oggi soprattutto, sarebbe impossibile. Mediante quelle operazioni, esse costituiscono un vero «pool» dei rischi: ciò che si perde su una piazza si guadagna su qualche altra; se una piazza è troppo gravata di ordini in rapporto di un'altra, sicchè il cambio della prima sulla seconda minaccia di diventare o troppo alto, o troppo basso, gli arbitraggi compiuti con l'intervento delle monete di altri paesi eliminano queste punte.

Il servizio dunque è realmente segnalato: tutto sta a vedere quanto lo si paga. Qui abbiamo effettivamente degli scarti enormi. Dove il mercato è bene organizzato, con una minuta divisione del lavoro bancario, e la massa dei capitali è così vasta che la concorrenza degli speculatori opera in pieno, il prezzo che il privato paga per la prestazione del banchiere, o dell'agente di cambio, si limita all'interesse, più la quota normale di rischio, attenuata dagli arbitraggi. E' quanto succede oggi a New York ed a Londra. Ma su moltissime altre piazze le cose procedono assai diversamente. Le quotazioni a termine dei cambi non vengono esposte al pubblico, ma restano un mistero noto solo agli iniziati, i quali poi si limitano a due o tre grandi banche, di cui gli agenti di cambio sono devoti satelliti. In queste condizioni, tutti i benefici della speculazione di cambio restano agli speculatori, con aggravio considerevole per il costo di produzione dell'intera economia nazionale. Ed il fatto di questa ignoranza generale da parte del pubblico dei termini esatti delle operazioni, unitamente a quello, sopra rilevato, delle larghe disponibilità di fondi espressi in tutte le monete tenute dagli speculatori su tutte le varie piazze, permettono agli interessati continue piccole speculazioni a proprio beneficio ed a carico dei clienti; le quali poi possono diventare in determinate circostanze vere spedizioni punitive in grande stile, come è avvenuto testè per il franco francese.

E disgraziatamente non sempre in questi casi giova la misura, adottata in questi giorni dalla Banca di Francia, di un rialzo del saggio dello sconto, il quale ha per scopo di rendere più redditizio l'impiego in franchi francesi e quindi di rallentarne la vendita contro altre valute. Perchè se la speculazione presenta scarti molto considerevoli, bisognerebbe che il rialzo del saggio fosse così grande da superarlo; e non si deve mai dimenticare che il rincaro dello sconto significa un grosso colpo d'arresto all'industria nazionale, costretta d'un tratto a pagare più caro il capitale circolante, cambiando così tutte le sue previsioni sui costi di produzione.

***

Era precisamente avendo davanti questo quadro della situazione che, nel precitato articolo sulla «Stampa» del 5 giugno, parlando dell'Istituto Nazionale dei Cambi e dell'ottima sua situazione finanziaria, per cui ha potuto costituirsi una buona riserva, suggerivo che esso, invece di limitarsi a comperare cambi unicamente in vista dei pagamenti — del resto sempre minori per ora — che il nostro Tesoro deve fare all'estero, intervenisse più attivamente sul mercato dei cambi, tenendo sempre una riserva per compera e rivendita a termine di essi, ottenendo in tal guisa un triplice vantaggio: 1.o rendere pubbliche le quotazioni dei principali cambi a termine; 2.o frenare, con un'opera di calmiere, i guadagni eccessivi delle banche; 3.o cooperare a stabilizzare il nostro cambio, come faceva specialmente la Banca imperiale austro-ungarica prima della guerra.

Naturalmente, questo mio consiglio venne capito solo dalle banche, mentre a Roma non ne capirono niente. Ma oggi, come ho detto, il Keynes precisa appunto lo stesso consiglio e lo fa proprio tenendo presente l'Italia. Egli osserva che è funzione specifica della banca centrale, nell'interesse della collettività e dello Stato, di frenare gli eccessi della speculazione bancaria sui cambi e dice precisamente:

«La Banca d'Italia, ad esempio, potrebbe offrire di vendere sterline a pronti e ricomprarne a termine con un premio di 1/8 % al mese, e di comprare sterline a pronti e venderne a termine alla pari». E, dopo avere precisato i motivi tecnici di tale proposta, conclude: «Non si tratta di un genere di affari che implichi un rischio maggiore di quello inerente a qualsiasi altra operazione bancaria; e va poi esente da qualsiasi rischio di cambio propriamente detto».

Probabilmente, il Keynes ignora che noi abbiamo ancora l'Istituto Nazionale dei Cambi, il quale dispone di fondi più atti ancora all'operazione. Sottopongo perciò di nuovo la proposta alle Autorità competenti. Ne avrebbe un enorme vantaggio l'industria nazionale; ed anche il Governo si sentirebbe più al riparo contro atti di filibusteria, i quali tentassero in un qualsiasi momento di operare sulla lira ciò che si è fatto i giorni scorsi sul franco. D'accordo pienamente sul principio generale ed elementare, che una savia finanza rappresenta l'arma migliore di difesa della moneta. Ma non è meno vero che oggi la speculazione può giocare con ben altra ampiezza e portata che non nei tempi normali, quando le monete erano buone e soprattutto l'oro poteva muoversi liberamente dall'uno all'altro mercato. Quest'ultimo ideale per ora è rimasto solo nei libri di economia politica.

ATTILIO CABIATI.

Riparazioni pegni e cambi
nell'immutabile tattica di Poincaré

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 19, notte.

La Camera ha dunque chiuso ieri con l'ordine del giorno di fiducia votato con 413 voti contro 126, la discussione delle interpellanze sulla politica estera aperta tre mesi fa. Il presidente del Consiglio è intervenuto col suo discorso, nel quale ha abbracciato la generalità del problema estero, affermando — come sapete — che una sola cosa importava: il regolamento delle riparazioni e che nulla lo avrebbe distolto da questo obbiettivo, nè le manovre diplomatiche, nè gli attacchi contro il franco. Il signor Poincaré ha inoltre dichiarato che intendeva continuare il suo cammino con gli alleati, affermando in modo particolare, per quello che concerne l'avvento al potere in Inghilterra di un Governo laburista, che la Francia non aveva da occuparsene. Che sia un Gabinetto conservatore, liberale o laburista quello che governa la Gran Bretagna, questo Gabinetto sarà per la Francia il rappresentante del suo paese e la Francia farà quanto è possibile per intendersi con esso, pur non mancando di fargli conoscere che sarebbe ingiusto soccorrere la Germania, sacrificando la Francia.

Il discorso del capo del Governo per i commentatori dei giornali ministeriali come ad esempio l'*Echo de Paris*, è una giustificazione luminosa della politica della Ruhr. L'affermazione rinnovata con forza dei diritti imprescrittibili della Francia e della sua volontà di continuarne la completa realizzazione. Per il *Journal* il signor Poincaré ha voluto, col suo discorso di ieri, nel momento in cui si impegneranno gravi dibattiti finanziari, spazzare il terreno dalle questioni politiche, sulle quali insomma non si è più fatta una seria opposizione, mentre il *Gaulois* trova che quello che più è da ammirare nel discorso di ieri è l'indicazione della continuità di una politica, che non è variata da due anni a questa parte. E la *République Française* considera il voto di ieri come la luminosa affermazione della volontà unanime di tutti i partiti nazionali.

Pegni e pagamenti

Nello scrutinio di ieri non soltanto i deputati socialisti, ma anche dei deputati radicali hanno votato contro l'ordine del giorno accettato dal Governo e in nome dei suoi amici radicali Herriot ha chiesto che «si giungesse a scambiare il pegno della Ruhr» pegno che gli sembra «precario, incerto e poco produttivo» contro pegni che gli sembrerebbero «più utili, più generali e più sicuri». Ciò induce il *Temps* a credere che all'estero si potrà obbiettare che forse questo scrutinio non è definitivo, poichè la prossima Camera francese comprenderà un maggior numero di radicali e socialisti che non la Camera attuale e da ciò a dedurne che la politica francese potrà cambiare fra poco, per quello che concerne l'occupazione della Ruhr, e che bisognerà attendere questo cambiamento per chiederci quanto e come la Germania pagherà. Al che il *Temps* risponde, in anticipo, che coloro i quali contano su questo mutamento hanno torto. Innanzi tutto perchè il tempo urge e ogni ritardo è pericoloso per l'insieme del mondo. Indi, qualunque sia il partito che reggerà domani la Francia, non potrà mutare una garanzia territoriale contro una garanzia illusoria.

«Se si volesse decidere di sgombrare la Ruhr — scrive l'ufficioso giornale — si dovrebbe dunque offrire alla Francia delle garanzie che l'opinione francese, nel suo insieme, considerasse come equivalenti al possesso della Ruhr. Noi crediamo che si perderebbe meno tempo e si durerebbe meno fatica offrendo subito dei mezzi di pagamento».

In un punto del suo discorso di ieri, il signor Poincaré ha esposto tutto un piano per il pagamento delle riparazioni, principalmente in capitale. Oltre ai varii modi di questo pagamento di capitale, che il signor Poincaré ha enumerato ieri, il *Temps* accenna ad altri, che potrebbero coprirsi in altra direzione.

«Gli esperti — scrive — hanno designato due persone per studiare la questione delle ferrovie tedesche, per esempio, e vi sarà tempo per discutere della questione in particolare, poichè la concessione di certe ferrovie situate in territorio occupato figura in prima fila «delle cessioni in capitale», che il sig. Poincaré vorrebbe chiedere alla Germania».

Il pagamento delle riparazioni dovrebbe, per il *Temps*, essere effettuato in modo tale che i popoli creditori si sentano rapidamente alleggeriti dal fardello che hanno assunto, ricostruendo le loro regioni devastate e in modo che il popolo tedesco si senta avviato rapidamente verso l'epoca in cui il suo territorio sarà liberato.

«Questo duplice sentimento contribuirebbe molto a consolidare la pace e a facilitare in questo modo i pagamenti. Sarebbe imprudente — conclude il *Temps* — respingere in principio un mezzo qualsiasi di pagamento, o tale combinazione, forse parziale, non applicabile all'intero problema, potrebbe dare soddisfazione qualora venisse applicata a qualche caso speciale, sia per quello che concerne l'insieme dei pagamenti in capitale, sotto riserva di tutte le eccezioni che le circostanze particolari potrebbero giustificare, noi crediamo che si ha il diritto di dire questo: il miglior sistema sarebbe quello che trasformasse, con una conveniente transazione, il debito della Francia in un debito interno della Germania, conducendo l'operazione in modo tale che la Germania non alieni a titolo definitivo, e che con la prospettiva di ritrovare il suo capitale alla fine dell'ammortamento, essa si senta continuamente incoraggiata ad eseguire gli obblighi che le incombono fino in fondo».

L'organizzazione delle feste per l'anno santo

Roma, 19, notte.

La Giunta centrale dell'Azione Cattolica italiana comunica:

«In conformità all'augusto desiderio espresso dal Santo Padre, la Giunta centrale dell'Azione Cattolica italiana s'interessa da tempo del problema della organizzazione di quanto si riferisce alla solenne celebrazione dell'anno santo. Ultimamente, con la piena approvazione di S. S. e d'intesa con il card. Pompilj, vicario generale, ha costituito il Comitato generale per l'anno santo, composto di alcuni membri della Giunta centrale, del segretario della Sacra Congregazione di Propaganda Fide che presiede la Commissione d'esposizione missionaria, d'un rappresentante del card. vicario, del prefetto delle cerimonie pontificie, di illustri prelati del Vaticano, dei rappresentanti della Giunta diocesana di Roma, del Circolo di S. Pietro e di altre personalità. A rendere ordinato ed efficace il lavoro organizzativo il Comitato generale è stato suddiviso in diverse Commissioni a ciascuna delle quali verranno affidati compiti speciali, come l'organizzazione della stampa, della propaganda, dei ricevimenti, degli alloggi, delle funzioni religiose, della preparazione della guida ufficiale e di altri sussidi per i pellegrini. Per disposizione superiore il Comitato generale dovrà coordinare tutte le iniziative per l'anno santo e ciò per evitare inconvenienti facili ad avverarsi in simili circostanze. La celebrazione del grande avvenimento avrà così un'adeguata preparazione ed una degna attuazione». (*Stefani*)

I progetti finanziari
dinanzi alla Commissione parlamentare
Il rialzo della sterlina e una battuta di Poincaré

Parigi, 19, mattino.

Sull'intervento del Presidente del Consiglio e del Ministro delle Finanze nella riunione della Commissione delle Finanze della Camera, i giornali danno numerosi particolari. Ventotto dei quarantaquattro membri che conta la Commissione parteciparono alla riunione. Il Presidente del Consiglio, rinnovando le sue dichiarazioni del giorno prima alla Camera, fece una esposizione della situazione finanziaria ed economica della Francia. Quindi insistette sulla necessità e sulla urgenza del voto dei progetti, sui provvedimenti che possono ovviare la crisi attuale dei cambi, per la quale è più che mai deciso ad ingaggiare la responsabilità del Governo.

Mentre il Presidente forniva queste spiegazioni avvenne un incidente abbastanza notevole. Essendo stato comunicato al Presidente del Consiglio un listino delle operazioni di Borsa, nel quale era segnalato un rialzo di alcuni punti della sterlina, Poincaré credette bene partecipare questa informazione ai membri della Commissione. Alcuni commissari dell'estrema sinistra gli dissero ironicamente:

— Ecco la risposta alle vostre misure!

— Sì, — ribattè Poincaré, — ecco le conseguenze funeste della vostra resistenza di ieri. — E rivolto alla maggioranza che aveva applaudito le sue parole, Poincaré soggiunse: — Questa nuova offensiva non deve impressionarvi. Essa deve dettare il vostro dovere!

Poincaré poi si ritirò e la Commissione incominciò la discussione dei progetti, discussione alla quale è consuetudine che i membri del Governo non assistano. Per quello che concerne il doppio decimo, cioè un aumento del 20 per cento su tutte le imposte, la Commissione accettò il principio di una maggiorazione, ma riservò la sua decisione per quello che riguarda la fissazione della quota. Essa si pronunziò tuttavia nel modo più esplicito, affinchè il sale e lo zucchero vengano esonerati da ogni aumento di tasse. Con venti voti contro quattro, la Commissione adottò poi un emendamento ai termini del quale il doppio decimo non sarebbe applicabile alla tassa sulla cifra di affari se non a partire dal giorno in cui sarà promulgata la legge relativa alla cifra globale di questa tassa. La questione del doppio decimo sarà di nuovo esaminata oggi dalla Commissione. Il progetto che autorizza il Governo a prendere per decreto alcune misure che riguardano la riorganizzazione amministrativa, fu poi approvato, come pure venne approvato il progetto relativo al controllo delle Camere di Commercio che si esigerà per gli acquisti di divise estere, effettuati con uno scopo commerciale. Su questo ultimo progetto saranno chieste spiegazioni al Governo. Non rimane più alla Commissione se non di pronunziarsi sui progetti che prevedono la creazione e il funzionamento del carnet di tagliandi, nonchè i provvedimenti relativi alla repressione delle frodi fiscali.

Intanto i Comitati direttivi dell'Intesa democratica e l'intero gruppo repubblicano hanno deciso di appoggiare il Governo nella lotta che questo ha impegnato per la difesa del franco.

Il Ministro dell'Interno ha poi firmato i decreti di espulsione contro nove sudditi stranieri che speculavano in Borsa sul ribasso del franco. Da Bruxelles mandano che il Governo ha deciso di vietare la dimora nel Belgio agli speculatori espulsi dalla Francia.

Un giudizio di Luigi Luzzatti
sulla crisi finanziaria francese

Roma, 19, notte.

L'on. Luigi Luzzatti intervistato dalla *Tribuna* sui provvedimenti finanziari ed economici che ora prende la Francia ha fatto le seguenti dichiarazioni: «Se questi provvedimenti si fossero presi tre o quattro anni or sono e nello stesso tempo si fosse risparmiata l'occupazione della Ruhr e tra i vincitori si fossero definiti e conclusi gli accordi per i reciproci pagamenti dei debiti e per la sistemazione temporale dei loro crediti con la Germania (quanti miliardi aurei si spesero inutilmente dai tedeschi, dai francesi e dagli alleati sin dal 1919), la Francia sarebbe certo fuori di ogni preoccupazione e la umanità saluterebbe la pace sicura. Le 19 conferenze, tra grandi e piccole, per intenderci, 20 con quella di Genova, diedero uno spettacolo mai visto non soltanto di sterilità, ma di impotenza ad attenuare i dissidi. Comunque, meglio tardi che mai. I provvedimenti finanziari ed economici che ora prende la Francia sono ispirati ad un coraggio singolare. Il ministro delle finanze francese ed il suo collega De Stefani in Italia (che io iscriverò tra i discendenti degni di Quintino Sella, mio valente maestro, se, come nelle imposte, sarà feroce nelle economie) offriranno agli elettori, tra breve convocati, la più amara delle medicine. In Francia si fa troppo rumore sul fenomeno dei cambi, le cui ragioni sono più politiche che economiche e finanziarie. Mi sembra che se questo rumore si fosse fatto subito dopo la vittoria, alcuni anni or sono, oggi si potrebbero risparmiare provvedimenti più duri. Le economie aspre, le tassazioni gravi fatte in tempo salvano i contribuenti dalle economie e dalle imposte insopportabili. La Francia deve sentirsi offesa nel suo amore proprio monetario, e giustamente offeso, quando si consideri che nel 1907-08 essa era ancora la prima potenza monetaria del mondo. Allora la Banque de France fece prestiti in oro a quella d'Inghilterra, che ne aveva supremo bisogno e sentiva gli effetti sinistri della crisi degli Stati Uniti, spogliati del loro dollari dal tumultuoso ritorno dei titoli pubblici e privati che l'Europa restituiva, impaurita dalla crisi americana. Ben si può dire che la Francia colla sua saldezza monetaria contribuì a liquidare tranquillamente la crisi universale provocata dagli Stati Uniti. Quei francesi che oggi soffrono nel loro amore proprio oltrechè nei loro interessi, vedendo il franco calare così rapidamente, [illegible] il ricordo di ciò che seppe fare la patria loro nel 1907 e 1908.

Disposizioni per le pensioni al personale delle ferrovie

Roma, 19, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto:

Art. 1.o — Agli effetti dell'applicazione del R. D. 7 dicembre 1923 N. 2590 recante nuove disposizioni sulle pensioni da concedersi al personale dell'amministrazione delle F. S. si osservano le norme interpretative e integrative di cui ai successivi articoli del presente decreto.

Art. 2.o — L'articolo 16 del R. D. 7 dicembre 1923 N. 2590 è sostituito dal seguente: Le disposizioni del presente decreto sono da applicarsi agli agenti che cessano dal servizio a partire dal 1.o gennaio 1924. Le pensioni dirette e reversibili liquidate o da liquidarsi per cessazione dal servizio avvenuta a partire dal 2 aprile 1919 e fino al 29 febbraio 1920 saranno riformate con decorrenza al 1.o gennaio 1924 agli effetti dell'articolo 6 del presente decreto; quelle liquidate o da liquidarsi per cessazione dal servizio avvenuta a partire dal 1.o marzo 1920 e fino al 31 dicembre 1923 saranno riformate con decorrenza dal 1.o gennaio 1924 ai soli effetti degli articoli 4 e 6 del presente decreto coll'avvertenza che per le cessazioni dal servizio anteriori al 1.o marzo 1921 saranno applicate le nuove aliquote mantenendo il computo degli assegni, stipendi o competenze accessorie sugli ultimi 12 mesi di servizio; per le cessazioni di servizio successive sarà applicata la media dell'ultimo triennio, ma qualora esso comprende un periodo anteriore al 1.o marzo 1921, per detto periodo anteriore gli stipendi, gli assegni e le competenze accessorie saranno computati come se fossero stati in vigore le tabelle del R. D. 7 aprile 1921 N. 358 e come se l'agente avesse avuto nelle tabelle la medesima posizione corrispondente con sviluppo normale di carriera alla posizione assunta con l'inquadramento al 1.o marzo 1921. Le pensioni dirette di lire 12.000 e le corrispondenti pensioni di reversibilità da riformarsi giusta il comma precedente che abbiano a fruire del riconoscimento di anni di studio superiore o di esercizio professionale conserveranno tale riconoscimento, quando risultino da diminuirsi; quando invece, conservando detto riconoscimento, risultassero da aumentarsi, godranno il trattamento che risulterà più favorevole fra quello attuale e quello risultante dalle nuove liquidazioni, deducendo gli anni come sopra riconosciuti ed applicando i precedenti articoli 4 e 6. Fino al 31 dicembre 1923 le pensioni soggette alla riforma resteranno dovute nella misura fissata dalle disposizioni vigenti all'atto dell'esonero.

Art. 3.o — Gli agenti provenienti da altre amministrazioni dello Stato in servizio al 1.o gennaio 1924 i quali hanno conservato il trattamento di pensione secondo il testo unico della legge per le pensioni civili e militari approvato con R. D. 21 febbraio 1895 N. 70 e sue successive modificazioni, hanno facoltà di optare per il trattamento di pensione del personale delle ferrovie dello Stato in base al R. D. 7 dicembre 1923 N. 2590 purchè ne facciano domanda entro il 30 giugno 1924 e versino all'amministrazione ferroviaria la differenza fra il capitale accumulato come al N. 1 dell'art. 17 del R. D. 27 novembre 1919 N. 2373 computato dal 31 dicembre 1923 in base alla ritenuta cui sarebbe stato assoggettato se per tutta la carriera fosse stato iscritto al fondo per le pensioni, e i capitali accumulati nello stesso modo corrispondenti alle ritenute alle quali venne effettivamente assoggettato. Il versamento della suddetta differenza deve essere fatto entro un mese dalla data della domanda se ha luogo in una sola volta, oppure in 24 rate mensili da ritenersi sugli stipendi, tenendo conto degli interessi scalari allo stesso saggio adottato nella formazione delle tabelle di cui all'articolo 17 del R. D. 27 novembre 1919, N. 2373. Venendo a cessare il servizio quando sia tuttora in corso il pagamento rateale suddetto, le rate residue saranno trattenute sulla pensione dell'agente o dei suoi aventi causa, con effetto al 1.o gennaio 1924; per gli agenti che si siano valsi della facoltà di opzione le ritenute cessano di essere praticate in base all'art. 1.o del R. D. 23 ottobre 1919, numero 1970, e saranno invece praticate in base all'art. 1.o del R. D. 27 novembre 1919, N. 2373, e successive modificazioni. Agli agenti che abbiano, come sopra, optato saranno applicabili, per quanto riguarda i limiti di età di servizio per l'esonero, le disposizioni degli articoli 107 e 108 del regolamento del personale delle Ferrovie dello Stato, approvato con decreto luogotenenziale 13 agosto 1917, N. 1393. Le pensioni saranno liquidate come se fossero state iscritte al fondo per le pensioni, dalla data in cui sarebbero state computate del loro servizio utile nel caso in cui l'opzione non fosse avvenuta. La ripartizione tra la Amministrazione ferroviaria e il Tesoro degli oneri delle pensioni sarà applicata in ragione della pensione che i predetti agenti avrebbero liquidata se non fossero passati al trattamento del fondo per le pensioni delle Ferrovie dello Stato.

Il consiglio nazionale dei bancari

Milano, 19 notte.

Il Consiglio della Confederazione bancari d'Italia ha oggi cominciato i suoi lavori. Sono presenti i rappresentanti di Torino, Genova, Roma, Salerno, Bologna, Modena, Reggio Emilia, Trieste, Verona, Bergamo, Milano, e di una trentina di altri centri minori. Alla presidenza è chiamato il rag. Mario Floriani. Il segretario generale ha quindi svolto la relazione morale. Ad unanimità è stato spedito un telegramma all'on. Corbino, perchè riconosca l'equa rappresentanza nella Commissione arbitrale e nell'ufficio del lavoro, ecc., a favore dell'antica e perfetta organizzazione nazionale, e perchè metta allo studio la legge dell'impiego privato, richiamando il progetto Salili. Nel tempo stesso il dispaccio denuncia numerose violazioni alle leggi vigenti da parte di Aziende bancarie e invoca provvedimenti energici in difesa del concordato.

Domani i lavori continueranno, trasformandosi il Convegno in Consiglio interfederale. Saranno presenti anche i rappresentanti delle Casse federali, dei grandi Istituti e dei Sindacati impiegati d'Italia. Si discuterà la situazione sindacale nazionale.

Il Congresso dei legionari fiumani a Ronchi

Ronchi, 19 notte.

Alle 10.30 di oggi un imponente corteo di legionari fiumani attraversò le strade del paese con gagliardetti delle Associazioni legionarie, con le Autorità e i capi del movimento legionario fiumano, cav. Adami, on. Beretta, ecc. Il corteo si fermò dinanzi alla casa dove Gabriele D'Annunzio dimorò qualche giorno prima di iniziare la spedizione per Fiume. Tutti coloro che componevano il corteo si scoprirono dinanzi alla casa e i legionari del Carnaro apposero una corona di alloro sulla lapide che ricorda l'avvenimento. La stanza in cui Gabriele D'Annunzio dimorò è conservata ancora come nel settembre 1919. Da una finestra di essa il capitano Colasanti portò il saluto dell'Amministrazione comunale e della Sezione fascista. Poi parlò il cav. Adami. Il corteo quindi si ricompose e fra gli inni patriottici si recò al teatro per l'inaugurazione ufficiale del Congresso dei legionari fiumani. Fuori del teatro i bambini delle scuole erano schierati e agitavano bandierine. Tutto il teatro era addobbato di tricolori e della bandiera scarlatta della Reggenza del Carnaro. Dal palcoscenico parlò per primo il sindaco di Ronchi, dando il benvenuto ai legionari. Poi il capitano Colasanti, per i combattenti e per i fascisti, auspicò ad un'opera comune per il raggiungimento del maggior bene della Patria. Il Congresso continuerà domani.

Rimborso di buoni del Tesoro

Roma, 19, notte.

Il Ministro delle Finanze ha disposto che a partire da lunedì 21 gennaio i Buoni del Tesoro emessi con scadenza da tre a sei mesi vengano alla loro scadenza rimborsati ai portatori senza che se ne possa più ottenere la rinnovazione. La rinnovazione può essere concessa soltanto per i Buoni di scadenza da sette mesi ad un anno per la stessa durata per cui i Buoni esistenti sono stati emessi. Rimane fermo il divieto di emettere nuovi Buoni ordinari.

La breve visita del Re a Bari
per l'inaugurazione del monumento ai caduti

Bari, 19 sera.

Fin dalle ore pomeridiane di ieri si è notata in città una viva animazione, mentre si compievano i preparativi per l'arrivo del Re. Il cerimoniere di Corte, conte Tozzoni riunì il Prefetto e le principali autorità per le disposizioni del protocollo reale. Tutta la notte si è lavorato alacremente per dare gli ultimi ritocchi alle decorazioni e agli addobbi. Fin dalle prime ore di stamane Bari è tutta un tricolore. Man mano che si avvicina l'ora dell'arrivo del treno reale l'ansia aumenta nella popolazione che si assiepa dietro i cordoni di truppe e di milizia nazionale volontaria. I primi treni del mattino hanno riversato dai paesi della provincia una folla di forestieri. Lungo il percorso sono schierate le truppe, reparti di fanteria, reparti di mitraglieri, reparti di artiglieria, di regie guardie di finanza, carabinieri reali, marinai del corpo reale equipaggi venuti appositamente da Taranto, militi della milizia nazionale. Il comando delle truppe è assunto dal comandante della divisione, generale Tallarico.

Alle 8.35 entra in stazione la macchina staffetta, che preannunzia l'imminente arrivo del treno reale. Alle 8.45 precise il convoglio reale entra in stazione. Sono a ricevere il Re l'ammiraglio Simonetti, il generale Montanari, l'arcivescovo, i senatori e i deputati, il prefetto generale Devita, il regio commissario, il primo presidente della Corte di Appello, il procuratore generale, l'avvocato generale della Corte d'Appello, il comandante della Divisione militare, il console generale della milizia nazionale, il comm. Postiglione. Prestano servizio d'onore la fanfara del 10.o fanteria e una compagnia su due plotoni, con bandiera, dello stesso reggimento, un plotone della R. Marina, una centuria di 50 uomini.

Il Re scende dal vagone-salon accompagnato dall'aiutante di campo generale Cittadini e dagli altri personaggi del seguito; passa in rivista il picchetto d'onore e si avvia verso la saletta reale, trattenendosi brevemente con le autorità. Quando esce dalla stazione un caldo entusiastico applauso lo saluta. Il corteo reale fra un continuo acclamare di applausi arriva alla Prefettura, dove ha luogo la presentazione delle autorità. Il corteo, quindi, si ricompone e si avvia al cimitero. Quivi il Re è ricevuto dalla Commissione di vigilanza. Di fronte al monumento ai caduti in guerra sono tre tribune: una per il Re e le autorità, e due per le vedove dei morti in guerra nonchè per i combattenti. L'arcivescovo benedice il monumento, quindi il comm. prof. Nitti pronunzia brevi parole d'occasione.

Finita la cerimonia, il Re si reca in Municipio dove gli vengono presentati i sindaci della provincia. Quindi si reca alla reale Basilica di San Nicola, ricevuto dal gran priore mons. Savinelli e dal Capitolo palatino. Il Sovrano visita la chiesa, il tesoro, l'altare d'argento della cripta. Egli si reca poi alla R. Scuola Industriale Umberto I, passa al Circolo dell'Unione ricevuto dal presidente del Consiglio d'amministrazione. Il Re quindi si avvia per ritornare alla stazione, soffermandosi in piazza Roma per lo scoprimento della lapide ai fascisti ferrovieri caduti in guerra.

Alle 12.30 precise, con lo stesso cerimoniale dell'arrivo, il Re riparte alla volta della capitale. Il Sovrano ha fatto deporre sul monumento-ossario un'artistica corona di fiori. I mutilati di Bari hanno offerto al Sovrano una pergamena rinchiusa in un artistico astuccio.

Notizie sulla riforma
dello Stato giuridico degli impiegati

Roma, 19, notte.

Circa l'imminente decreto relativo alla riforma delle norme sullo stato giuridico del personale civile delle Amministrazioni statali, si hanno alcune informazioni da fonte ufficiosa. Sono state determinate in modo più esatto che per il passato le norme di qualifica degli impiegati le quali sono: ottimo, distinto, buono, mediocre, cattivo. Le qualifiche complessive, contrariamente a quanto è avvenuto finora, sono comunicate all'impiegato che entro quindici giorni dalla data di comunicazione ricorrerà al Consiglio di amministrazione. Questo assume le necessarie informazioni formula la qualifica definitiva. Le qualifiche hanno un preciso contenuto poichè non possono essere conferite che in base ad elementi concreti, ricavati dalla disamina del servizio prestato.

Sono determinati inoltre gli effetti delle qualifiche, sia nei riguardi delle promozioni che ai fini disciplinari. E' determinata la portata delle varie espressioni usate nel citato R. Decreto 11 novembre: merito comparativo, merito assoluto, graduatoria di merito, anzianità congiunta al merito. Sono fissati i principi generali direttivi che debbono disciplinare le promozioni, segnalando che alla promozione degli impiegati per merito comparativo si debba procedere indipendentemente dall'anzianità, scegliendo i maggiormente meritevoli fra coloro che posseggono i requisiti prescritti, e stabilendone quindi l'ordine di merito.

Ogni valutazione è agevolata dalle ben circoscritte definizioni del merito individuale in base alla qualifica. L'ordinamento disciplinare ha subito un nuovo assetto soprattutto mediante la costituzione di una Commissione di disciplina ad hoc, mantenuta distinta dal Consiglio d'amministrazione, che si occupa esclusivamente di quanto riguarda la carriera dell'impiegato. Nei riguardi della misura del congedo annuale si è diffusa erroneamente la voce che sia stato ridotto. Risulta che il congedo annuale è assicurato all'impiegato per la durata di un mese e che in caso eccezionale può essere prorogato ancora per un mese. Per le incompatibilità e per i cumuli degli impieghi restano immutate le disposizioni vigenti. Per il personale subalterno non esisteva un nucleo di norme che ne disciplinasse l'assunzione e lo stato giuridico. Ora sono stabiliti i requisiti per l'accesso in questa carriera, le condizioni fisiche e il limite di età.

Il romanzo d'un veliero
nelle acque liguri

Savona, 19 notte.

Da una sessantina di giorni si trovava ancorato nella baia di Vado per essere demolito il brigantino *Perim* di circa 2000 tonnellate varato nel 1903 e ceduto all'Italia unitamente ad altri piroscafi e navi da guerra dalla Germania in conto riparazioni. La Società prodotti metallici di Torino ne è proprietaria. Il *Perim* aveva compiuto, due o tre mesi or sono, l'ultimo suo viaggio in Inghilterra, tornando in Italia con un carico di carbone. La Società ne aveva deciso la demolizione e gli operai addetti a ciò si recavano a bordo per togliere le attrezzature. Senonchè l'altra sera, trascinato da un violento fortunale, il brigantino, sul quale si trovavano otto operai demolitori e quattro marinai, si staccò dalla costa. Frattanto da Vado Ligure, essendosi segnalata la scomparsa del *Perim*, si spingeva al largo il rimorchiatore *Maria Noli* di Savona: ma la perlustrazione non diede alcun risultato. Il brigantino era scomparso. Fu soltanto nel pomeriggio di ieri che un piroscafo spagnuolo, e precisamente l'*Alzkorri Mendi*, avvistato il veliero, riuscì a rimorchiarlo sin nel porto di Genova, donde è giunto oggi. Il *Perim* è tornato a Vado.

Il sindaco di Nasino
contro un'intimazione fascista

Cuneo, 19 notte.

I fascisti di Nasino, prendendo a pretesto alcuni lievi incidenti capitati ad un loro compagno, hanno mandato una lettera al Sindaco del Comune intimandogli di dimettersi immediatamente dalla carica. Il sindaco ha dato, alla intimazione, la seguente risposta: «Debbo protestare per la forma oltraggiosa, per cui faccio ogni riserva. In merito non posso aderire all'intimazione perchè non riconosco rispondenti al vero gli addebiti mossimi. Ne riferisco però immediatamente al sig. Prefetto di Cuneo, il quale ha tutti i mezzi e le facoltà di provvedere, quando e come lo crede opportuno». La popolazione ha approvato l'atto del Sindaco.

UN AVVENTURIERO

(Dal nostro inviato speciale)

CORFU', Gennaio.

...Ma così ricca di memorie è Corfù, anche semplicemente romanzesche e curiose, da quelle leggendarie ed eroiche infuori, che nella tarda sera io ne richiamo volentieri qualcuna, a farmi compagnia negli ozi della mente lasciando che il maltempo urli intanto la sua furia con tutte le sue stridule e rauche del vento, e con fruste sibilanti di pioggia batta alle finestre, e incalzi i cavalloni del mare all'assalto disperato delle scogliere. Tant'è! ci aspetta una nottataccia sul mare: beviamone dunque ancora un gotto, di questo molto pregevole vino di Patre, dolce «Maurodaphni», saporoso quasi d'un miele di fiori appassiti, e profumato di nostalgia: d'una nostalgia d'autunni orientali... Anche Orazio consiglia:

«....Nunc vino
pellite curas, amici; cras ingens
iterabimus aequor...».

Un tipo d'avventuriero di stile, o, come anche si dice, avventuriero di classe — classe di lusso in *grand-express*... — quello Spyridon Civinni, di cui oggi, qua a Corfù, m'hanno indicato la casa e raccontato la storia: una vecchia casa, con molto scalcinature, e qualche vetro rotto alle finestre, e le docce che lasciano grondare l'acqua lunghesso i muri, e un giardinetto accanto, ove le sterpaglie soffocano fiori e arbusti: una storia, che forse non sarebbe spiaciuta al padre Dumas, ch'egli avrebbe magari trattato alla sua maniera forte, con colpi di scena, esplodenti su uno sfondo di sfarzi e di vizi imperiali, tra personaggi di fasto, di tirannia e di depravazione. Spyridon Civinni morì, circa [illegible]t'anni fa, a Hermupoli, nell'isola di Syra, dove s'era stabilito gli ultimi anni, d'inonorata vecchiaia e di miseria.

Bello, come dev'essere bello un avventuriero destinato alla fortuna, e prestante insieme, come della persona, dell'ingegno, e, più che ardito, temerario, Spyridon Civinni — la famiglia, come tutte le migliori dell'isole jonie, era oriunda italiana — se ne partì un giorno dalla natìa Corfù, gonfio il cuore altrettanto di fameliche ambizioni e di cupidigie sfrenate, quanto vuota la scarsella di danaro. E fu a Vienna, e fu a Budapest, e fu a Praga, e fu a Varsavia; finchè giunse a San Pietroburgo. Era zar Nicola I; ministro degli Esteri, il conte di Nesselrode; e avventurieri d'ogni calibro e d'ogni sorta affluivano allora nella capitale russa, cercando e trovando fortuna. Civinni fu il più grande, e divenne il più famoso. Egli scoprì non so quale lontana parentela, che lo legava al conte di Nesselrode; e ottenne l'appoggio, e conquistò di questi la più ampia fiducia. Entrò ufficiale nella Guardia imperiale; fu nominato ciambellano della zarina; s'impose arbitro d'eleganza, dettò le norme del bel vivere. Il fasto e la depravazione dell'aristocrazia russa nella capitale ebbe in lui il suo maestro insuperato: nessuno che l'uguagliasse nella schermaglia spiritosa d'una conversazione di salotto, così come in un assalto di spada, in una sala di scherma; e cavaliere dalle reni d'acciaio ai vorticosi galoppi, e reni d'acciaio alle notti ebbre d'amore; e giuocatore d'una audacia e d'una calma impressionanti, e bevitore senza fondo, che, dopo una notte d'orgia, quando i suoi compagni russavano, insieme con le bottiglie vuote, sotto la tavola, usciva fresco al primo sole, e, inforcato il cavallo, andava alla sua passeggiata mattutina come se levato allora dal letto; poi, di ritorno, un bagno bollente, un vigoroso massaggio; ed era già su la pedana, a giuocar di fioretto... E la sera, a un ricevimento a Corte; poi di nuovo all'orgia, giuoco, donne, vino... Al tavolo, dov'egli teneva banco, comparivano e dileguavano fortune principesche; a' suoi convegni si alternavano le ballerine e le duchesse; i colleghi ufficiali della Guardia annegavano nello Sciampagna delle sue cene; la zarina ostentava per lui una predilezione singolare: bello, forte, sorridente, egli passava, strappando con mano rapace al giardino della vita tutti i fiori più coloriti e più fragranti: era il dominatore e l'idolo — avventuriero della razza del Casanova e dei Balsamo.

Duelli in serie

Un giorno, al Circolo dei Nobili, ch'egli frequentava, tra i più assidui allo tavolo di giuoco, qualcuno cominciò a mormorare sospetti gravissimi ne' suoi riguardi: qualcuno pose in dubbio ch'egli, al giuoco, non fosse veramente, come di nascita, *grec*. Era noto ch'egli, maledettamente indebitato, era ricorso più volte al parente e protettore, il ministro di Nesselrode, il quale aveva sollecitamente tacitato i creditori; si diceva anche che una ricchissima creditrice lo sovvenisse di tempo in tempo, con una munificenza ch'era soltanto superata dalla follia dei di lui sperperi; ma si diceva soprattutto — ma questo a mezza voce — ch'egli avesse al giuoco un'arte troppo destra. E vi fu uno, il principe Korsekoff, che lo disse anche a voce alta. Civinni sfidò l'accusatore; e, sul terreno, gli piantò quattro dita di lama in una spalla. Il principe, ferito, rifiutò di stringere la mano al suo avversario, dichiarando:

— Io mi sono battuto perchè non mi si possa tacciare di viltà; ma ripeto e affermo che Civinni è una canaglia.

E Civinni, il giorno stesso, mandò di nuovo a sfidare il principe. Seguì un secondo duello; e il principe fu nuovamente ferito, al collo. Mentre lo medicavano, egli dichiarò, tranquillo:

— Io farò cento duelli; ma mantengo la mia opinione, che Civinni è una canaglia.

E Civinni gli mandò, per la terza volta, i padrini. Quando, a questo punto, scoppiò lo scandalo: uno scandalo che ricorda un poco quello famoso della collana di Maria Antonietta — conosciuto da tutti, almeno attraverso il romanzo di Dumas padre, *La collana della Regina*. Questo invece si potrebbe intitolare «la cintura dell'Imperatrice».

Era allora a Pietroburgo un ricchissimo commerciante di Mosca, un greco, certo Zòsima: noto non meno per la sua avarizia d'usuraio, che per le rare collezioni di gioielli, di lavori d'oreficeria e di medaglie, ch'egli aveva messo insieme. Tra l'altro, egli possedeva una meravigliosa cintura, tutta tempestata di diamanti, con la fibbia composta di smeraldi d'eccezionale grossezza. Il gioiello, splendido come valore intrinseco delle pietre e come opera d'arte, era appartenuto già alla favorita d'uno scià di Persia; e si poteva dire non avesse prezzo. Una mattina, Civinni aveva battuto alla porta di Zòsima; e, dopo opportuni preamboli, con molt'aria di mistero, da solo a solo, gli aveva fatto un discorso di questo genere:

— Mi manda da voi una signora... la più grande signora che sia a Pietroburgo, che sia anzi nella Santa Russia... Compatriota: perchè fingere con voi?... Voi m'avete capito: conto su la vostra più assoluta discrezione... Io vengo da parte di Sua Maestà Imperiale la Zarina, di cui, voi sapete, sono umilissimo servitore e ciambellano. Sua Maestà ha sentito parlare di quella meravigliosa cintura di diamanti e smeraldi che voi possedete; e vorrebbe vederla...

Zòsima, benchè greco e usuraio, non volle sentir altro: s'alzò, andò a un suo scrigno, ne tirò fuori il gioiello, risplendente come un sole, e lo rimise nelle mani di Civinni, aggiungendo:

— Vi prego soltanto di dire a Sua Maestà che ogni suo desiderio è un ordine per me.

E Civinni se n'andò, portando con sè la cintura.

Passarono una, due settimane; un mese. Un giorno Zòsima incontrò Civinni. Questi gli andò incontro premuroso, lo trasse in disparte, gli confidò: la Zarina aveva visto la cintura, e se n'era innamorata: l'avrebbe portata al primo ballo a Zarkoje Selo. Zòsima ribattè pronto:

— Quando l'Imperatrice ha portato una volta un gioiello, questo diventa suo, di diritto.

E accennò all'intenzione, ch'egli aveva di offrire in dono senz'altro la cintura all'imperatrice. Civinni gli obbiettò che la Zarina dispensava sì, cotidianamente, regali; ma che l'etichetta le vietava di accettarne da altri, che non fossero i membri della famiglia imperiale o d'altre case regnanti. Lui però, Civinni, avrebbe interposto i suoi migliori uffici, perchè fosse fatto uno strappo alla regola. E certamente, se la zarina si fosse indotta ad accettare il dono, la ricompensa per il donatore non sarebbe stata meno eccezionale del valore materiale del dono stesso, e soprattutto della deroga alla regola protocollare di Corte. E Zòsima se n'andò, speranzoso e beato.

La cintura dell'Imperatrice all'asta

Era tutt'altro che un ingenuo o comunque un dappoco, Zòsima: e nemmeno la sua avarizia mai s'era affatto, in un accesso di follia, controvertita in ispensierata prodigalità. Avvedutissimo anzi, e calcolatore esatto, egli aveva avvistato l'enorme vantaggio che gli sarebbe venuto da una particolare predilezione, da un vero e proprio credito di riconoscenza acquistati presso la zarina: un vantaggio che non era pagato troppo caro nemmeno a prezzo della preziosissima cintura. Ed in quanto alla parte che Civinni rappresentava nell'affare, Zòsima poteva credere che non fosse migliore intermediario di lui, data la sua posizione a Corte, e il favore di cui godeva presso l'imperatrice. Calcolava anzi già quale ricompensa avrebbe dovuto poi dargli, ad affare felicemente conchiuso... Tant'è vero che anche un usuraio greco può essere imbrogliato da qualcun altro, più lestofante di lui.

In quel torno, erano successi i duelli di Civinni col principe Korsakoff; ed era in corso la terza sfida: quando Zòsima venne a sapere che un mercante stava vendendo all'asta una ricchissima collezione di oggetti d'arte e di gioielli, per conto di un anonimo personaggio dell'aristocrazia, che s'era rovinato al giuoco. Pei salotti di Pietroburgo si mormorava che l'anonimo personaggio non fosse altri che Civinni, il quale difatto, in quelle settimane, aveva perduto al giuoco ingentissime somme. Ma questo, Zòsima non lo sapeva; ed egli si recò all'asta soltanto per vedere se v'era l'occasione di qualche vantaggioso acquisto. Ed ecco, mentre esaminava gli oggetti all'incanto, subito la sua attenzione fu attirata da un lotto di stupendi smeraldi, quali non se n'erano mai visti a Pietroburgo... Cioè: Zòsima allibì: chè lui, quegli smeraldi, li aveva già veduti, li conosceva bene: impossibile ch'egli s'ingannasse! quelli erano proprio gli smeraldi che costituivano la fibbia della famosa cintura. Ed ecco, negli altri lotti, i diamanti; ecco l'altre pietre... Furibondo, Zòsima urlò che si sospendesse l'asta, che si trattava di roba rubata... Il giorno dopo, tutta Pietroburgo era informata dello scandalo; e il principe Korsakoff denunziava Civinni personalmente alla zarina. La protezione del conte di Nesselrode, il favore di cui Civinni aveva fino a quel giorno goduto a Corte, valsero a salvarlo dalla prigione: egli fu però immediatamente radiato dai quadri della Guardia imperiale, scacciato da palazzo come un servo infedele, invitato a lasciare Pietroburgo. La zarina poi fece riacquistare quei gioielli della cintura che già erano stati venduti, ricomporre la cintura stessa, con la sua fibbia di smeraldi, e restituire il tutto a Zòsima.

L'ultima notte che Civinni passò a Pietroburgo, fu veduto in una bisca d'infimo ordine, ove giuocò alla disperata tutto il danaro che aveva in tasca. A tarda ora, avendo perduto fin l'ultimo spicciolo, trovò modo di bere a credito qualche bottiglia di Sciampagna, e uscì, in compagnia d'una donna, alla quale chiese il dono d'un'ora d'amore, prima di andarsi a uccidere. La traviata non gli rifiutò il dono; e pianse, scongiurandolo, quando lo vide partire. Ma lui, a uccidersi, pensava come a farsi frate: semplicemente, se ne andava da Pietrogrado.

Lo scuro crepuscolo

Vagò per l'Europa, vivendo d'espedienti, e specialmente di giuoco. Fu in relazione con Capodistria, quando questi lottava per la liberazione della Grecia; e si dimostrò patriota fervente, e combattè con valore in guerra. Quando Capodistria assunse la reggenza in Grecia, Civinni sollecitò un impiego governativo; ma non riuscì ad ottenerlo. Ottenne invece qualche sussidio. E tornò alla natìa Corfù, alla sua casa, nel sole e nel vento del Jonio. Ma un giorno, ne ripartì; e dopo vario migrare, sbarcò a Syra. Era ormai vecchio, senza più risorse, senza più speranze. Giorni di decadimento, d'abbandono, molto spesso di fame. In un caffeuccio di Hermupoli, al porto, teneva ancora qualche volta banco, invitando a una partita i marinai di passaggio; e lo assisteva l'arte di mischiare abilmente le carte, per raggranellare quei po' di soldi da tirare avanti.

Morì miserabile e dimenticato.

MARIO BASSI.

Una visita a Luisa di Sassonia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 19, sera.

Mandano da Bruxelles al *Matin* che un collaboratore del *XX Siècle* ha scoperto in quella città la contessa di Ysotte, l'ex principessa Luisa di Sassonia, celebre per la sua fuga con il prof. Giron, nonchè per il suo matrimonio col musicista Enrico Toselli, dal quale è separata. L'ex-principessa di Sassonia vive in grande miseria. Il giornalista la trovò con un modesto vestito nero, con le spalle coperte da uno scialle di lana, come portano le operaie. Dopo qualche esitazione la Principessa Luisa dichiarò:

— Ebbene, sì, signore: vivo nella povertà, nella miseria più profonda che si possa immaginare. Da dodici anni abito questa casa. Ho vissuto con la rendita della mia dote, che il mio ex-marito mi faceva versare. Questa rendita è crollata insieme al marco. Nell'agosto ultimo scorso, quando il cassiere della Banca mi ha versato un franco e settantacinque per tre mesi, ho arrossito di vergogna. Ho tuttavia raccolto quei pochi centesimi e da quel momento ho avuto ancora di meno... Ah! i re, i principi tedeschi, decaduti nel 1918, che hanno avuto cura di trasformare le loro sostanze in beni solidi, hanno un singolare modo di pagare i loro debiti. Non è con i marchi che essi vivono tuttora nella ricchezza e nel lusso; il Kaiser, così il mio ex-marito, che abita un immenso castello nella Slesia, dove sessanta servitori si affrettano intorno a lui. Bisogna che siano senza cuore quei «boches»!

La principessa disse che alcune dame belghe si interessano della sua sorte. «Io do pure lezioni di italiano, vendo di porta in porta ricami italiani, ma tutte queste cose messe insieme non sono gran che. Attualmente debbo fare io stesso la mia camera, la cucina, lavare le stoviglie, la biancheria, rammendare le calze e la biancheria, e quando viene la notte innanzi alla mia porta esso io che debbo spazzarla! ». La principessa mostrò le mani che non sono più fini, mani con screpolature e calli.

Il giornalista le chiese: — Durante la guerra il vostro ex-marito ha soggiornato per qualche tempo a Bruxelles. Non ha tentato di fare qualcosa per voi? —

— Nulla — rispose la Principessa. — Il Re di Sassonia e i miei tre figliuoli sono passati spesso da Bruxelles. I miei figli erano ufficiali e non li ho visti durante la guerra; tranne uno di essi che credo di aver intravveduto.

— Dopo la guerra non avete avuto noia per la vostra nazionalità?

— Perchè? Non sono forse italiana, in seguito al mio matrimonio con Toselli, dal quale sono separata, ma non divorziata? Ma vi sono altre cose che non il semplice Stato Civile. Non ho che poche gocce di sangue degli Absburgo nelle vene; tutto il resto è sangue italiano, è sangue francese. Mio padre, ultimo Duca di Toscana, scacciato dal trono dalla rivoluzione e rifugiato in Austria, non ha mai potuto imparare il tedesco. Egli non mi ha lasciato che qualche goccia di sangue di Maria Teresa. Mia madre era una principessa di Parma, discendente diretta da parte della madre della duchessa di Berry e di Luigi XIV...

Se questa principessa di Toscana, di Sassonia, erede degli Absburgo, dei Borbone, dei Parma, dovesse morire domani, non si troverebbe in tutta la sua casa di che pagare una bara e un cantuccio di terra...

La conferenza di Padre Alfani a Torino
sulle meraviglie delle radiocomunicazioni

Fu una vera folla quella che accorse ieri al Teatro Alfieri, per udire la conferenza di padre Alfani sulle radiocomunicazioni. Il pubblico non si è lasciato impressionare dal carattere scientifico dell'argomento; sapeva di trovare in padre Alfani un espositore sintetico e chiaro, con lampi di genialità d'oratore e con sprizzi di arguzissimo osservatore, quale lo ricordava nella conferenza sul terremoto, tenuta anni fa nel Salone Ambrosio, ed è accorso numerosissimo. Nè la sua fiduciosa aspettativa è andata delusa. Vario era il pubblico che gremiva letteralmente la vasta sala del teatro: dall'operaio al professore, dalla signora allo studente, dal sacerdote al professionista. Padre Alfani ha compiuto il miracolo di parlare a tutti, di trovare per ognuno l'espressione e la forma adatte, di soddisfare l'uomo di scienza e l'incompetente, di sollevare in ogni mente, in ogni animo, una risonanza, un consenso. La ragione e il segreto di questo, sta nel fatto che, la scienza, in padre Alfani, è anche religione, poesia. Egli se ne è immedesimato. Nelle sue parole, ora la si intravvede semplice e raccolta, all'umile livello della fatica quotidiana, ora la si ammira splendere sulle più alte vette, aspirazione ideale e nutrimento dell'animo. Sempre, però, vista attraverso lo spirito chiaro e cordiale di lui, essa mantiene alcunchè di vivo, di spigliato e quasi di famigliare, che riesce tosto a conquistare simpaticamente. Ciò è accaduto ieri, e ciò non poteva non accadere, dato che padre Alfani si era proposto una conferenza popolare, cioè, esposta in forma la più piana possibile, senza astruserie di sorta. Più che una lezione di scienza, una specie di illustrazione, di interpretazione quasi primitiva di scienza.

E il pubblico si è interessato, si è divertito. Abbiamo già detto che il Teatro Alfieri ieri era zeppo. Tutta Torino era rappresentata nelle sue classi sociali. Nè mancavano le Autorità, sia in fatto di politica, di scienza, di finanza, ecc. Un elenco sarebbe troppo lungo. Ci limiteremo a notare la presenza del Duca di Pistoia, che ha seguito attentamente la conferenza da una poltrona di platea. L'afflusso del pubblico in teatro è cominciato presto, e poco prima delle 16 ha dato all'ingresso una vivacissima nota di animazione, con concorso febbrile di pedoni, di vetture, di automobili. E' stato dunque un vero successo, che ha coronato l'iniziativa dell'Associazione della Stampa Subalpina e del Comitato dell'Esposizione di radiotelegrafia e radiotelefonia.

Alle 16 precise si presenta alla ribalta padre Alfani, accompagnato dal consigliere delegato dell'Associazione della Stampa, comm. Nardini. Un lungo, scrosciante applauso, che parte da ogni punto della sala, saluta il conferenziere. La sua figura prende subito simpaticamente gli ascoltatori. La linea austera del nero abito talare è sormontata da un volto di asceta, magro e dolce, in cui gli archi sopraccigliari, marcatissimi e neri, sembrano ombreggiare gli occhi grandi e vivi. Quell'applauso sembra quasi intimidirlo. Il comm. Nardini fa la presentazione. «Uomini come padre Alfani — egli dice — non si dovrebbero presentare: si salutano e si ascoltano». Il Nardini riaccosta l'opera del conferenziere, che indaga le vie del cielo, con quella del giornalista, che osserva le vie della terra; saluta i nuovi prodigi della radio-comunicazione, augurandosi che la città di Torino abbia a beneficiarne per il suo maggiore sviluppo, e, applaudito, cede la parola al conferenziere.

Padre Alfani, fra un religioso, deferente silenzio, fa una premessa che è una professione di umiltà. «Sono — egli comincia — un modesto volgarizzatore di scienza, e non un conferenziere; perciò, di fronte a voi, sono così pieno di titubanza che quasi... scapperei. Non lo faccio, perchè confido nella vostra bontà ed indulgenza. Prima della scienza, c'è la coscienza; e questa, oltre a far appello alla vostra benevolenza, mi obbliga ad un ringraziamento verso chi mi volle invitare per parlare a Torino, quella Torino che fu ed è campo eminente di studi scientifici, e che ospita presentemente una riuscitissima esposizione di radio-comunicazioni. Io vedo in ciò, e me ne compiaccio, l'inizio di una nuova êra italiana per l'industria e per l'applicazione di questi modernissimi ritrovati, giacchè l'Italia rimase fino ad ora, a tal proposito, troppo in arretrato. Con questo augurio, che è anche fondata speranza, entro in argomento».

E qui Padre Alfani comincia la sua esposizione sulla radio-comunicazione. Riassumere la conferenza è, se non impossibile, difficile. Oltre tutto, ne andrebbe perduto ciò che fu il condimento, il sale, delle parole del buon padre Alfani: vale a dire, quell'abilità di portare a un piano accessibile a tutti la materia trattata, lo svolgersi secondo un filo lucido e conseguente della sua progressione scientifica, la sua «verve» di espositore che non conosce ostacoli neppure in così astruso argomento perchè li sa girare con risorse insolite, inaspettate. Egli, infatti, ha a sua disposizione arguzia e fantasia, osservazione ed ironia, buon senso e lirismo. Ed ecco che, dopo aver suscitato il riso per una «battuta» scoppiettante di umorismo, egli, pur impiegando semplici parole, trascina i suoi ascoltatori, li mette di fronte ai grandi problemi, ai meravigliosi risultati dell'ingegno umano, e li fa pensare. Così l'interesse non è mai mancato un momento. Mille fili egli trovava per legare alle sue parole l'attenzione dell'uditorio: l'osservazione ricavata dallo studio della vita, il raffronto che semplifica e spiega, la nota satirica, il motto che scolpisce pittorescamente. Parrebbe impossibile: eppure fu una conferenza scientifica ascoltata quasi continuamente col sorriso sulle labbra. Perchè in verità padre Alfani, che pure ha tante corde al suo arco, eccelle in questa particolarità di far divertire un uditorio, anche parlando di calcolo infinitesimale e di trigonometria sferica: semplicemente impiegando quello che di bonario, di sottile, di indulgente è al fondo del suo grande ed alto intelletto; in una parola, impiegando quello che c'è di nobilmente umano nel suo singolarissimo ingegno.

Parlando dei cronometri, egli dice «che sono come i ragazzi: van bene fin che si tengono d'occhio; fanno di loro testa e corrono la cavallina non appena si guardi altrove». Non è che un esempio, fra i moltissimi, che si potrebbero ricordare. Così egli ha fatto sorridere, ma un poco amaramente, quando ha ricordato la sorte di alcuni inventori italiani — da Calzecchi ad Artom, a Magni — che si sono visti copiati e misconosciuti, mentre il successo andava fuori d'Italia. «Questo è il quadro di Artom, professore italiano, anzi torinese, e perciò il quadro porta un altro nome».

La conferenza è durata oltre un'ora. Prendendo le mosse dalla scintilla elettrica, passando al primo *coerer* del Calzecchi ed alla ingegnosa applicazione ed al perfezionamento di Marconi, che realizzò il primo apparecchio di telegrafia senza fili; parlando della ricezione telefonica e dell'antenna, dovuta pure a Marconi; soffermandosi sulla valvola termo-ionica e sui quadri dell'Artom, egli è giunto alla grande e vera radiocomunicazione, colle sue ingegnose applicazioni militari e industriali. La sua esposizione fu completata da numerose proiezioni luminose, di carattere esplicativo, che furono ancora più ammirate dal pubblico, quando padre Alfani passò in rassegna alcune grandi stazioni intercontinentali, francesi e l'Osservatorio Ximeniano, ch'egli dirige a Firenze, e dei quali presentò i delicati miracolosi congegni. Interessante pure riuscì l'esposizione dell'applicazione della radio-comunicazione nello stabilire l'ora esatta in ogni punto della terra, nell'identificare la posizione di una nave avvolta dalla nebbia, nella conoscenza delle condizioni climateriche su tutto il globo, ottenuta nello spazio di pochissime ore, nella trasmissione di disegni, fotografie, ecc. Da ultimo padre Alfani parlò dei risultati, che hanno veramente del miracoloso, ottenuti con la radio-telefonia: concerti, dialoghi, scampanii uditi a migliaia di chilometri, come se avvenissero a pochi passi di distanza... La bella, viva, affascinante conferenza fu, italianamente, chiusa dal conferenziere con un saluto a Marconi, il padre della radio-comunicazione.

L'applauso che scoppiò nella sala, lungo e vibrante, quando padre Alfani ebbe finito di parlare, fu la prova del godimento e della riconoscenza del pubblico. Il mite e geniale sacerdote dovette ripresentarsi alla ribalta, in un confuso e timido atto di ringraziamento. Il saluto entusiastico lo avvolse così un'altra volta in un'onda di sincera ammirazione, ammirazione per l'uomo gentile e retto, per lo scienziato tenace e valoroso.

Dopo la conferenza si fece ressa attorno al conferenziere. Il primo a congratularsi con lui fu il Duca di Pistoia; eppoi una vera folla di illustri e di oscuri, di signori e di amici. Tra le più ammirate era Dina Galli, che insieme ad Amerigo Guasti aveva ascoltata la conferenza restando... tra le quinte del palcoscenico. L'insigne artista si era ripromessa, un po' stanca, di salutare Padre Alfani all'arrivo in teatro, e poi di andare a riposare. Tanto, Dina Galli sa benissimo l'arte di comunicare senza fili... col pubblico. Ma una volta che Padre Alfani ebbe cominciato a parlare, ella non sentì più alcuna stanchezza e fermamente restò.

Gli onori di casa vennero fatti dal solerte direttore del Teatro, cav. Emilio Bassi, in rappresentanza del [illegible] Giovanni Achille Chiarella, che gentilmente concesse la sala.

Padre Alfani ricevuto dalla Regina

Ieri mattina, Padre Alfani — che in questo suo breve soggiorno torinese è ospite del comm. Piacenza — fu invitato a recarsi a Palazzo Reale, ove alle 9,30 fu ricevuto da S. M. la Regina Elena, la quale — com'è noto — è in questi giorni nella nostra città in attesa del lieto evento di S. A. la Principessa Jolanda. La Regina Elena conosceva già di persona l'illustre Scolopio fiorentino, per avere un giorno visitato l'Osservatorio Ximeniano. E' questo uno dei ricordi più graditi di Padre Alfani, che un bel mattino si sentì annunziare nientemeno che la Regina d'Italia, recatasi apposta a Firenze, da San Rossore, per conoscere il «frate del terremoto» nel suo favoloso mondo scientifico.

— Naturalmente — ricorda il simpatico scienziato — ero, così di mattina, ancora in... *deshabillé*, cioè con la barba da fare. Figuratevi la mia confusione! Ma, come al solito, mi feci coraggio...

Fatto sta che l'augusta Sovrana mostrò d'interessarsi agli apparecchi e alle spiegazioni di Padre Alfani, e ricevendolo ieri mattina a Palazzo reale volle sapere da lui dei suoi più recenti studi e delle vicende del suo Osservatorio. Egli è stato trattenuto per oltre mezz'ora, da Sua Maestà, con l'affabilità gentile che è propria della nostra Regina. Appena lo abbiamo visto uscire da Palazzo reale ci siamo fatta premura d'investirlo con le nostre più indiscrete domande sul regale ricevimento; ma l'arguto sismologo, a ben altre scosse avvezzo, è stato di una diplomazia... senza fili: — Sono abbottonatissimo col freddo che fa a Torino...

E con la velocità di un'onda herziana Padre Alfani si è involato alla nostra curiosità delusa.

Giornali e riviste

Ramsay Mac Donald è, come tanti uomini d'ingegno e di genio, un autodidatta. Nacque 58 anni fa a Lossiemouth, un villaggio della Scozia, nella Contea di Elgin, su nel nord. La famiglia di Mac Donald era poverissima. Nella scuola del luogo il futuro «leader» laburista imparò a leggere e scrivere e spinse un passo più innanzi. Il suo amore allo studio era addirittura passione. Leggeva, anzi, studiava, tutto ciò che di stampato gli capitava fra mano. Un orologiaio, tisico all'ultimo stadio, che aveva un po' di libreria, lo aiutava ad aumentare la sua coltura, passandogli i volumi che possedeva. Mac Donald lesse così Samuele Smiles ed anche Scott e Dickens. Dimostrò ben presto quali erano le naturali inclinazioni della mente: preferiva i libri di scienza. Due pubblicazioni di Cassel stamparono il suo cervello: «L'educatore popolare» e «La Scienza per tutti». La prima fase della sua vita si chiude con la partenza per Londra. Per la metropoli partì con una vaga promessa di lavoro. Egli sapeva che si trattava d'una promessa su cui c'era poco da contare, ma non disse nulla alla madre per timore che questa lo trattenesse a sè, e lasciò la casa paterna attratto irresistibilmente dal richiamo della turbinosa divoratrice di energie provinciali. Si salvò dalla fame lavorando nel laboratorio di un chimico. Date le sue inclinazioni scientifiche, la cosa gli andò a genio: ma quel che ne ricavava era derisorio. Pure persistè. Aveva un suo piano. Profittando della opportunità, voleva cimentarsi in un esame che avrebbe dovuto procurargli una borsa di studio, con cui continuare i suoi studi. Fortunatamente per il «Labour Party», sotto il cumulo dell'enorme lavoro che faceva per sè e per gli altri, la salute del giovane Ramsay ricevette d'improvviso un fiero colpo. Svanì così il pericolo di un Mac Donald... insegnante di scienze. Quando si rimise, si trovò subito, per caso, su quella via che doveva essere definitiva per lui. Divenne — scrive la «Tribuna» — segretario privato di Mr. Thomas Lough, futuro deputato, con lo stipendio iniziale di appena 75 sterline all'anno. La sua carriera politica era cominciata.

***

Non è a tutti noto che Goethe, il grande poeta tedesco, credesse nella Rincarnazione. Molti fra i suoi migliori commentatori ignorano questo fatto o lo considerano — nota la rivista *Rincarnazione* — come un ghiribizzo poetico, probabilmente perchè, nelle opere da lui pubblicate, il Goethe non vi annesse alcuna speciale importanza. E' però nella sua corrispondenza privata che bisogna fissare lo sguardo per trovarvi la conferma di tale sua credenza; infatti vi si riscontrano numerosi brani che non lasciano alcun dubbio circa la sua ferma convinzione che lo spirito dell'uomo è immortale e che cerca di rivestirsi di un corpo attraverso l'eternità assumendo forme sempre migliori e più perfette. «Proprio come affermo che vi è una vita futura, così io credo — scriveva il poeta — nell'esistenza passata. Io sono certamente stato qui migliaia di volte, e spero ritornarvi migliaia di volte. E' vero che noi raramente e solo confusamente ricordiamo tale esistenza passata; solo in qualche occasione una vivida intuizione ne illumina una parte. Mi sembra che io sia stato qui durante il regno dell'imperatore Adriano; ciò, perchè ogni cosa romana mi attira e mi è famigliare. Il nostro amico Boisserée ha vissuto certamente nel secolo XV ed aveva la sua casa presso il basso Reno. Una intima amicizia che mi unì per lungo tempo ad una rispettabile signora posso solo spiegarla mediante la teoria della rincarnazione. Spesso mi son detto: Certamente noi dobbiamo esser stati una volta marito e moglie, e devo aver pregato gli dei acciocchè mi lasciassero amico solo ancora una volta nella mia nuova nascita e che questa amica, che era mia moglie, in un lontano passato, mi fosse cara compagna. «Questi possono essere stati sogni, di quelli che le anime innamorate amano inventare, ma la mia credenza, che questa esistenza che sta fra la nascita e la morte non è tutto, rimane ferma ed immutabile».

***

Il brigante e le donne! Sembra che il brigante istriano Collarig, catturato recentemente a Trieste, avesse qualche potere sull'animo delle donne, e che molti loro giudizi oscillassero fra l'avversione per il malfattore inquietante ed il fascino del romanzesco bandito. Oscillazione ben poco meritata, come oggi da tutti si sa; giacchè il Collarig non faceva differenza tra uomo e donna nelle sue rapine, e la vittima dell'ultima morte, ieri da lui compiuta a Trieste, fu proprio una donna. Un redattore del «Piccolo» ha creduto utile di interrogare in proposito una bella donna. E si è svolto questo curioso dialogo. Il giornalista domandò alla graziosa interlocutrice se ella credesse che l'arresto del Collarig non avesse per nulla spezzato l'incanto che circondava la sua figura d'avventuriero. «Io temo di sì... «Le donne, da buone romantiche quali sono, lo avrebbero veduto volentieri finire con più grandezza. Nella lotta, per esempio: un paio di cadaveri intorno, una fiala nel [illegible]». «No, non è proprio questo. Può darsi, capitele: la morte purifica tutto e tutti... Ma non è proprio questo». — «Che cosa sarebbe dunque?». — «Oh, non è facile a dirsi. E poi è una cosa da nulla... Vedete, il brigante ognuno se lo figura a modo suo: chi ne fa un tipo, e chi ne fa un altro... E una personalità misteriosa; non si sa mai bene come sia fatto... E questa vaghezza è quello che ci vuole; una nebulosa con molto spazio intorno... Invece, quando uno è acciuffato dalla giustizia, tosto i giornali si affrettano a pubblicarne il ritratto...». — «Non si può farne a meno: è l'uomo del giorno. Anche i carabinieri del resto...». — «Appunto, voi pubblicate anche i ritratti dei carabinieri. Il guaio sta qui...». — «Non vi sembrano dunque degni?». — «Eh, no, non voglio dir questo. Voglio dire che qualche volta, avendoli sotto gli occhi, si fanno raffronti; e... i carabinieri difatti sono uomini più belli che il brigante!». — Dato questo ricamo di psicologia femminile, viene spontanea la domanda: «Chi è la donna?».

***

Le orde degli americani che invadono Parigi questo novembre ha coperto delle sue nebbie morbide le torri gotiche di Notre Dame, hanno dato una fisionomia nuova alla Città Lumière. Il Boulevard Saint Germain cui numerosi lutti di guerra che hanno creato tanti vuoti nelle vecchie famiglie e colla crisi del dopoguerra che ha diminuito tante rendite, si è chiuso in un dignitoso riserbo e difficilmente le porte di quei palazzi si aprono. La città è percorsa da queste chiassose comitive di americani colle tasche piene di dollari e un gusto matto di divertirsi, di bere tutte le bevande più spiritose e più... colte; lontani dal regime asciutto del loro paese. Con che gusto lasciano a migliaia la loro vita un po' convenzionale, s'imbarcano sui massicci piroscafi a elica triplice e a quadruplice posto che fanno la spola fra i due mondi. Per loro Parigi non è che la città dove si beve, si danza e si veste bene, la Parigi dei *salons* di bellezza dove, con diecimila franchi, vi tolgono quindici anni dalle spalle, vi tracciano delle sopracciglia à la Lélys, vi lasciano per dieci giorni come mummie e dopo torture inaudite e severi esercizi svedesi emergete — scrive la rivista Lydel — con una figurina da efebo: senza seno, senza fianchi, con delle cavità che pare sia tutto quanto di più greco possa esistere. E una donna così può ben essere l'esponente del tipo di una civiltà dai capelli corti. Questa è la Parigi degli yankees, la Parigi del *sel casouages* al giorno: un messaggio e una visitina da Cartier nel pomeriggio: l'Amar da Prunier: le fragole boschereccie al Bois: pranzo al Ritz coll'ultimo ballo russo; qualche giro di jazz da Le-Loup, molto abbinato bianco e per finire una visita clandestina da Le Fèmo per vedere i danzatori malesi che non si muovono per tanto spazio ma sono uno scoccio tremolio di carne... Per gli americani, questa è la loro gioia. Quando ripassano ciò ch'essi chiamano *the big pond* (il grande stagno) ridiventano gente d'affari o *sportmen* e non pensano che a guadagnare dollari per ricominciare.

Leggete in 7.a pagina:

"Il mistero della mano tagliata"

Romanzo di A. SAUDIN

BORSE

e Pubblicazioni di matrimonio

TORINO 1924 — TIP. FRASSATI & C.

ULTIME NOTIZIE

Lotta franco-inglese nella Ruhr

L'inchiesta di Clive si chiude sfavorevolmente alla tesi francese - Rappresaglie contro i testimoni?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 19, notte.

«Nella Ruhr ci siamo e ci resteremo». Questo sembra al corrispondente parigino del *Manchester Guardian* il succo dell'interminabile orazione fatta ieri da Poincaré. Dunque niente di nuovo: sempre la stessa antifona. Nessuna meraviglia quindi che i giornali inglesi riducano in pillole l'ennesimo *piétiner sur place* del primo ministro francese e per ora non lo credano degno di alcun commento immediato, giacchè, alla loro volta, non potrebbero che ripetersi.

Le due faccie della medaglia

Il solo problema ora è se Poincaré vincerà o perderà nelle prossime elezioni. Qualche osservatore sobrio qui, a Londra, mette in guardia una quantità di profeti che travedono senz'altro Poincaré travolto dalle urne. Si osserva infatti che se egli, come è quasi inevitabile, farà le elezioni a colpi di tamburo, denunziando gli avversari come fiacchi rinunziatari larvali e come galvanizzatori della Germania, potrebbe anche finire per vedersi riconfermato al potere. Il merito, dopo tutto, non si è mai ammosciato sotto una cosa pedestre come il conto della spesa. Il conto del cambio che incomincia a deperire è qualcosa di meno pedestre. Ma vogliamo che vi ricordiate bene come esso coinvolga anche qualche vantaggio. Gli agricoltori, per esempio, quando la moneta si svaluta, ingrassano a vista d'occhio. Il valore reale dei loro depositi alla Cassa di risparmio può deperire, ma il loro grano tira a casa piacevoli manate soprannumerarie di banconote. Così la previsione che le campagne voteranno contro Poincaré, per via del cambio, sembra piuttosto avventata ai lupi di borsa londinesi. Di più, una delle nuove deputatesse, la conservatrice duchessa di Atholl, lamentava ieri ai Comuni che un'ordinazione metallurgica estera di 400 mila sterline, anzichè ad uno stabilimento inglese, a cui era stata trasmessa, abbia finito per essere data ad una ditta francese.

La duchessa francofila non parlò del cambio. Essa voleva soltanto lamentare le alte mercedi degli operai inglesi, ma il fenomeno, come capite subito, è semplicemente cambiario. Figuratevi adesso Poincaré riconfermato al potere col franco a 100 o a 120 e pensate ancora una volta ai guai delle industrie inglesi del prossimo Governo laborista, affaccendato a sanare la disoccupazione. Pure ci sono quelli che non vedono alcun metodo in quella che sembra una pazzia finanziaria e che ritengono Poincaré alla vigilia di essere costretto a dare macchina indietro. Egli va certamente avanti a considerevole velocità in Renania e dintorni.

"Guerra alla zona inglese" in terra d'occupazione

L'inviato speciale del «Times» a Colonia annunzia oggi stesso che la Regia ferroviaria franco-belga ha «dichiarato la guerra» alla zona di occupazione britannica, intimando un blocco di ogni e qualsiasi trasporto di merci che non sia di viveri, di materie prime, oppure di materiale militare. In altre parole, le Autorità francesi hanno messo le mani alla strozza della economia della zona britannica.

L'Inghilterra per il momento non può commerciare col territorio che essa occupa a tenor di trattato. L'attività industriale e mercantile della zona medesima sotto controllo e la protezione della bandiera inglese viene incagliata da cima a fondo per opera degli arbitri franco-belgi di tutte le comunicazioni circostanti. E' una misura che non si applica mai neanche ai paesi nemici se non alla vigilia di entrare in guerra. I lettori conoscono all'ingrosso la controversia. La Regia franco-belga non può sorvegliare la zona di Colonia, che contiene raccordi ferroviari di carattere fondamentale per tutta la regione renana. La rete di Colonia è stata lasciata dagli inglesi in possesso della amministrazione tedesca. I tentativi di penetrazione francese in quei tronchi ferroviari cominciarono con l'occupazione della Ruhr e col regime di impero anche in Renania. Si escogitarono espedienti e compromessi per garantire certe facilitazioni di transito, senza infirmare il principio della giurisdizione inglese, o meglio anglo-tedesca, entro la zona di Colonia. Questi accordi di comodo, fondati in gran parte sui buoni rapporti tra le autorità inglesi e francesi locali, funzionarono fino ad alcuni giorni addietro.

Si era concertato appunto qualche giorno fa una rinnovazione perfezionata dell'accordo in parola. La nuova convenzione recava perfino la firma di Degoutte ed era già stata sanzionata da Londra. Mancava soltanto il visto di Poincaré. Egli al contrario l'ha respinta. Il Quai d'Orsay desiderava probabilmente una presa di possesso pura e semplice della rete di Colonia da parte della regia franco-belga: le mezze misure non garbavano più a Poincaré. Seguì una parentesi di oscurità e poi l'intimazione di blocco riferita più sopra.

Un comunicato della *Reuter* stasera dice: «*Il Governo inglese ha ricevuto notizia della proclamazione emanata dalla regia francese la quale praticamente vieta il traffico ferroviario con la zona di occupazione inglese. Nessun commento è disponibile per una disposizione di sorpresa, non essendovi per il momento informazioni sufficienti a far conoscere che cosa vuol significare la misura suddetta*».

A questo comunicato si può agganciare il ragguaglio offerto da parecchi giornali, secondo cui il console Clive ha terminato la sua inchiesta nel Palatinato ed è venuto a conclusioni contrarie alla tesi francese, che il movimento separatista era spontaneo e espressione della volontà popolare. L'inviato del *Times* a Colonia cita un messaggio francese da Spira, secondo il quale «dietro ordine del funzionario francese che fu presente a tutti i colloqui del console Clive, si apriranno inchieste sui casi di quelle persone che insistettero energicamente a testimoniare che i francesi hanno appoggiato il movimento separatista».

La nuova moneta d'oro che il Governo tedesco si propone di creare ed in merito alla quale il dottor Schacht si spiegherà lunedì a Parigi davanti alla Commissione degli esperti non corrisponderebbe esattamente al marco-oro attuale. Esso avrebbe il valore non di un quarto, ma di un quinto del dollaro e quindi equivarrebbe ad un franco oro. Si pretende che questa modificazione del valore del marco abbia lo scopo di avvicinare l'unità monetaria tedesca alle diverse unità degli altri paesi e ciò per facilitare gli scambi internazionali. Il governo del Reich domanderà inoltre che, nel caso della creazione della Banca di emissione renana, la moneta emessa abbia il medesimo valore.

La repubblica del Palatinato verrebbe proclamata dai francesi?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 19, notte.

I giornali della sera pubblicano da Strasburgo che secondo quanto si afferma in quei circoli militari i francesi stanno preparando i piani per procedere alla proclamazione della repubblica nel Palatinato, visto che il governo autonomo non riesce per ora ad imporsi alla popolazione.

Le fatiche londinesi di Benes e la botta dell'articolo di Lloyd George

Il prestito ungherese varato

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 19, notte.

La Conferenza per il prestito all'Ungheria ha tenuto oggi quella che forse risulterà la sua penultima seduta. E' stata una giornata piuttosto favorevole al punto di vista ungherese. La sottocommissione finanziaria ultimato il suo esame tecnico di ieri, presentò oggi alla Conferenza le sue raccomandazioni.

Si riferisce che il dottor Benes si è manifestato oggi più corrivo che non si pensasse nel senso delle agevolazioni all'Ungheria. Le ultime giornate del dottor Benes non furono naturalmente dedicate per intero alla conferenza ungherese. Egli aveva conversato con diversi uomini politici inglesi, incluso Mac Donald. A tutti garantì che il trattato colla Francia è proprio innocuo ed innocente. Esso mira a promuovere la cosiddetta europea. E' un trattato ricostruttivo. I firmatari si impegnano a riconoscere solennemente l'autorità della Lega delle nazioni. Si capisce poi che il trattato insiste sul rispetto degli impegni internazionali esistenti, come non riconosce alcuna convenzione militare. Non è affatto uno strumento inteso ad appuntellare l'egemonia francese in Europa.

«L'attitudine di Benes — riporta l'informatore diplomatico del *Daily News* — sembra essere questa: che la Lega delle Nazioni, il cui prestigio fu danneggiato dall'incidente di Corfù, ha bisogno di venire rafforzata con alleanze fra le Potenze che sono ansiose per la pace europea».

Per fortuna gli uomini politici inglesi sono assai meno innocenti di quello che taluni possano apparire. Questo rapport deve aver indotto soltanto a simpatizzare parecchio coll'Italia, la cui attitudine viene chiarita stamane dal collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph*. L'Italia non fu reggiol alla cecoslovacca. Le succitate informazioni sui contatti che prevalgono a Roma hanno prodotto eccellente impressione in specie negli ambienti laburisti dove, come sapete, si crede possibile forzare la Lega delle Nazioni con procedure meno metalliche e metallurgiche di quello che fluiscono idealmente dalle officine di Skoda in mano del Creusot. In pari tempo si ritiene che, nei suoi contatti con questi uomini politici, il dottor Benes abbia realmente suscitato la sensazione che, qualunque sia la sua intimità colla Francia, egli ha una grande paura di scontentarsi coll'Inghilterra. In questo ha perfettamente ragione. Il guaio è che proprio oggi è uscito a Londra il clamoroso articolo di Lloyd George — che la *Stampa* ha pure oggi pubblicato — che, incidentalmente, traccia anche un pittoresco ritratto dell'apostolo della ricostruzione europea con sede a Parigi. Questo nequerello lloydgeorgiano non ha mancato di colpire anche quegli uomini politici che rimangono più che mai risoluti alla soavità ed al sorriso amichevole verso tutti quanti i loro visitatori.

I macchinisti inglesi rinunciano allo sciopero

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 19, notte.

Lo sciopero ferroviario è praticamente rientrato. Sarebbe ora una grande sorpresa se esso finisse per verificarsi. Esso era bluffisticamente previsto per domani a mezzanotte. Il laburismo ha agito negli ultimi giorni, come un quasi tacito rullo compressore, per abbattere la minaccia. Intorno ad esso i giornali si erano sbizzarriti negli scorsi giorni considerandolo come inevitabile, ma il rullo, poco alla volta, otteneva i suoi effetti. Alla manovella si trovava soprattutto Henderson, che operava per incarico diretto di Mac Donald. L'esito è stato una efflorescenza di confabulazioni tra le parti e stasera vi è stata la una riunione dei leaders ferroviari trade-unionisti per discutere una controproposta ancora inedita, ma evidentemente abbastanza risolutiva da parte delle Società ferroviarie.

I particolari importano pochissimo. Le sole cose importanti sono due: la prima che, secondo tutti i ragguagli disponibili, siamo praticamente alla vigilia di una rescissione immediata degli ordini di sciopero tatticamente diramati ai macchinisti ed ai fuochisti del sindacato del Bromley sin dall'altro giorno. La seconda è che Henderson e tutto il suo stato maggiore sono riusciti a rimettere oggi in contatto personale l'on. Thomas e l'ineffabile Bromley.

Pasic a Roma entro la settimana per la firma degli accordi

Alleanza difensiva per un quinquennio?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Belgrado, 19 notte.

Quest'oggi è partito da Belgrado alla volta di Roma il generale Bodrero che da parte italiana ha condotto le trattative per la conclusione del patto di amicizia fra l'Italia e la Jugoslavia. Egli ha avuto in questi ultimi giorni parecchi colloqui con Nincic, durante i quali sono state definite le questioni di dettaglio che erano rimaste in sospeso.

All'Ufficio stampa del Ministero degli Esteri si ammette che le trattative sono definitivamente concluse e che il viaggio di Pasic e Nincic per Roma si effettuerà il 24 o al più tardi il 25 corr. Pasic, per la sua malferma salute e l'avanzata età (egli conta oggi 82 anni) era dapprima indeciso se o meno doveva intervenire alla cerimonia della firma del trattato a Roma. Ieri però fu rimesso a Pasic un telegramma del presidente del Consiglio italiano nel quale l'on. Mussolini dichiarava che il non intervento di Pasic poteva venire interpretato, sia in Italia come in Jugoslavia, come una manifestazione di disapprovazione del trattato da parte di Pasic. Fu allora che Pasic si decise a partire assieme a Nincic.

Secondo il giornale *La Politika* il trattato di alleanza difensiva avrà la durata di cinque anni. Il trattato potrà essere prolungato di comune accordo. Per quanto riguarda la denunzia del trattato, essa deve essere fatta un anno prima della scadenza del quinquennio.

Stresemann risponde a Poincaré

L'invito a cessare la politica ostile

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 19, notte.

Questa sera il ministro degli Esteri, Stresemann, ha offerto un ricevimento a tutti i rappresentanti della stampa estera, ricevimento al quale parteciparono anche numerosi alti funzionari del Dicastero. Il ministro degli Esteri, Stresemann, pronunciò, dopo poche parole di saluto del capo dell'Ufficio stampa, Spiecker, un forte discorso, molto applaudito.

Dopo aver salutato i rappresentanti dell'opinione pubblica mondiale, Stresemann ricorda che in questo momento da tutte le parti del mondo, e specialmente della Germania, si guarda con particolare attenzione e quasi con spasimo ai lavori della Commissione degli esperti, riunita a Parigi. Il Governo tedesco è conscio dell'importanza che questi lavori del Comitato tecnico possono avere per il presente e per l'avvenire del popolo tedesco; perciò si propone di facilitare in tutti i modi tali studi. Egli vedrebbe anzi con viva soddisfazione che i rappresentanti delle grandi Potenze, per completare la loro inchiesta, decidessero di recarsi a Berlino, dove troverebbero le migliori accoglienze e dove avrebbero tutte le facilitazioni per avere quelle informazioni che sono necessarie al loro compito. Il Governo tedesco farà tutto quanto starà in lui per facilitare e affrettare la soluzione delle situazione tedesca.

«*La buona volontà* — continua il ministro degli Esteri del Governo tedesco — *è già stata dimostrata nel mese scorso con il noto memoriale presentato alla Francia ed al quale è giunta in questi giorni la risposta. Sono spiacente, per accordi intervenuti, di non poter comunicare il testo della risposta; ma, senza tradire un segreto, posso dire che nella risposta stessa noi troviamo ragione di parecchie delusioni di carattere tecnico, delusioni tali che però non ci possono far perdere la fiducia di arrivare, attraverso le future trattative, a quell'accordo che è necessario ai due paesi*».

«*Io mi domando* — continua Stresemann — *perchè Poincaré si accanisce tanto contro la Germania su questioni che sono ormai documentate. Ad esempio per quanto riguarda il movimento del Palatinato è documentato che non solo esso è stato protetto, ma quasi provocato dalle autorità di occupazione, volente o consenziente il Governo centrale di Parigi, e ciò contrariamente alla volontà della popolazione, come ha potuto constatare anche l'inviato inglese. Noi vogliamo* — continua — *che la Francia cessi questa politica di ostilità e inizi veramente quella politica di rispetto e di disinteressamento verso le nostre faccende interne che Poincaré continua ufficialmente a proclamare. Un'altra ragione di diffidenza verso la Francia ci è data dall'accordo concluso con l'amministrazione ferroviaria tedesca nella zona occupata dalle autorità militari. Tale accordo è stato concluso a vantaggio del movimento delle linee della regione. Noi possiamo comprovare, con le cifre alla mano, che la disponibilità del materiale ferroviario sulle linee della Ruhr e della Renania è uguale se non superiore a quella che era prima dell'occupazione. E soggiungerò anzi che non tutto il materiale sequestrato dalle autorità di occupazione al momento dell'invasione è stato restituito*».

Stresemann accenna al fatto che la Francia abbia voluto solo un terzo delle consegne in natura, e ciò perchè gli industriali francesi intervennero direttamente e immediatamente affermando che erano direttamente minacciati dalle forniture tedesche. Stresemann termina accennando alla politica dei pegni che Poincaré dice di non voler abbandonare.

«*Ebbene* — conclude Stresemann — *questa politica torna a svantaggio dei due paesi, sia della Francia che della Germania; e più questo stato di cose si perpetua, più i due paesi si rovineranno lentamente senza vantaggio per nessuno*».

La fine del discorso è stata accolta da calorosi applausi.

Il Convegno popolare milanese

I sinistri all'attacco

Milano, 19, notte.

Il Congresso provinciale del Partito popolare, che avrà luogo domani, assurgerà ad una speciale importanza, in seguito alle diatribe di questi ultimi tempi sulla ventilata espulsione dell'on. Miglioli e sull'atteggiamento apertamente secessionista del *Domani d'Italia*. E' certo che i sinistri, che hanno a Milano la loro roccaforte, promettono di presentarsi domani aggerriti e aggressivi, chiedendo conto alla Direzione del suo operato, senza mezzi termini. Una riprova di questi propositi si trova nella relazione che la minoranza ha fatto presentare al Congresso, e che è tutta una requisitoria contro il Comitato provinciale. La relazione ricorda i diversi smacchi inflitti al Partito popolare dall'azione fascista, e si sofferma a illustrare le dimissioni imposte ai popolari che facevano parte della Deputazione provinciale, che diedero luogo all'intervento del Presidente del Consiglio e provocarono poi il famoso lodo prefettizio. L'averlo trangugiato, dicono i sinistri, è prova di una arrendevolezza che ha dell'incredibile, se tuttavia arrendevolezza si può chiamare la condiscendenza ai voleri di persone che apertamente si erano dichiarate nemiche del Partito popolare italiano. In tal modo si permetteva «che la dignità del partito nella provincia di Milano fosse profondamente malmenata e coscientemente, venendo meno a voti precisi di numerosi soci, e si faceva il comodo dei fascisti non provocando quella crisi nel Consiglio comunale di Milano, dal prefetto tanto temuta per le incerte sue conseguenze».

Ma la relazione diventa anche più violenta e specifica. «Noi non siamo convinti — è scritto — che la Giunta esecutiva abbia adempiuto a quell'opera di assistenza e difesa delle nostre sezioni e della nostra amministrazione, che il particolare momento richiedeva, anzi affermiamo avere i dirigenti dimostrato una incapacità tattica assolutamente imperdonabile. Come mai si può ammettere che i popolari rimangano ancora alla direzione del Comune coi fascisti, quando a Monza e in altri numerosi paesi le amministrazioni popolari vengono costrette a dimettersi? Si deve proprio pensare che non esiste il benchè minimo spirito di solidarietà fra i popolari della provincia di Milano? Si vuol proprio dimenticare che nelle elezioni la forza dei popolari scaturisce non dalle poche migliaia di voti di Milano, ma dalle falangi dei nostri elettori di quei paesi ove è nata e resiste, pura e radiosa, la fede dei popolari? Ditelo pure voi, o amici convenuti oggi a Milano a significare la vera forza del partito, che poco conta la visita del segretario provinciale quando la violenza è compiuta e l'illegalismo ha trionfato! Ditelo voi tutti che la fierezza inginocchiata e le energie dei deboli, fa arrestare l'invadenza della prepotenza, strappa l'ammirazione e il rispetto al più intollerante avversario. I vecchi dirigenti — conclude la relazione di minoranza — chiedono a voi il giudizio sul loro operato. Ebbene, senza rancore alcuno, voi rispondete che non approvate quanto è stato fatto, perchè non rispondente all'indirizzo di azione da voi tracciato. L'animo della provincia è assai diverso da quello dei popolari milanesi, non fatti segno ad alcuna violenza, ma amichevolmente uniti a quel partito che nel vostri paesi rappresenta la paura, il sopruso, la prepotenza. Non si può quindi ammettere che, anche per l'avvenire, voi dobbiate essere alla mercè del comodo della sezione della metropoli, che vive una vita ben diversa dalla nostra, una vita assai più tranquilla e serena».

Una nube dissipata

Spiegazioni di Di Cesarò a Mussolini

dopo l'ordine del giorno della democrazia sociale

Roma, 19, notte.

Oggi si è adunato il Consiglio nazionale della democrazia sociale, sotto la presidenza del ministro Di Cesarò, e dopo vivace discussione venne alla unanimità approvato il seguente ordine del giorno: «Il Consiglio nazionale della democrazia sociale approva le dichiarazioni pubblicamente fatte dall'onorevole Di Cesarò, circa le direttive e l'atteggiamento elettorale della democrazia sociale; delibera che la partecipazione della democrazia sociale e dei suoi uomini alle imminenti elezioni generali non debba prescindere dalla sua funzione politica e dalla positiva affermazione delle direttive di libertà e di democrazia del regime dello Stato; e procede alla nomina di una speciale Commissione, che intensifichi l'azione del partito nelle singole regioni e preordini il lavoro elettorale sulle basi della più rigida disciplina».

La deliberazione di oggi del Consiglio centrale del Partito di democrazia sociale ha avuto un seguito. La deliberazione era nelle sfere ministeriali appresa subito e dichiarata insoddisfacente per la parte nella quale il Partito rivendica la propria formazione politica in confronto al fascismo. L'on. Mussolini, appena avuta visione della deliberazione votata, aveva espresso il proprio malumore per la parte accennata. Questo sentimento del presidente del Consiglio poteva condurre a conseguenze gravi, perchè se le ombre suscitate nell'animo del presidente dalla parte citata dell'ordine del giorno non fossero state dissipate, ne sarebbe risultato problematica la possibilità di permanenza al Ministero dell'on. Di Cesarò. Ma, in seguito alle trattative condotte, questo pericolo è stato evitato.

Il sottosegretario alla presidenza on. Acerbo si è nel pomeriggio recato presso il ministro Di Cesarò esponendogli i dubbi manifestati dal Presidente del Consiglio intorno al significato politico che poteva assumere l'ordine del giorno votato dalla democrazia sociale. L'on. Di Cesarò ha scritto al Presidente del Consiglio on. Mussolini, una lettera nella quale chiarisce che l'ordine del giorno votato dalla democrazia non ha alcun carattere di ostilità verso il governo attuale e permette quindi la collaborazione del partito di democrazia sociale al Governo fascista. In seguito a questi chiarimenti l'on. Mussolini ha considerato chiarito ogni dubbio che l'ordine del giorno votato potesse far sorgere cosicchè considerandosi come di carattere ministeriale la deliberazione votata, ogni complicazione viene evitata e l'on. Di Cesarò rimane al ministero.

Il Direttorio nazionale fascista ratifica le nomine di Alessandria

Alessandria, 19 notte.

Il segretario generale fascista on. Giunta, ha comunicato alla segreteria della federazione provinciale fascista la seguente nota: «Il Direttorio nazionale, preso atto dei risultati di codesto congresso provinciale, vivamente se ne compiace e ratifica le avvenute nomine del segretario provinciale e dei membri del Direttorio. Confida nell'alacre e disciplinata operosità che sarà sempre spiegata da codesta valorosa federazione e prega voler far tenere a questa segreteria generale una copia dei lavori del congresso».

Un nuovo "Faust"

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 19, notte.

Una rivista teatrale di Monaco informa che nel prossimo autunno si rappresenterà al teatro principale di Dresda una nuova opera di Ferruccio Busoni, intitolata *Faust*.

SPORT

Una vittoria di Frattini

Il campione pugilista italiano dei pesi medi, Bruno Frattini, si è incontrato ieri sera a Torino, con il negro Battling Mathar, già allenatore del famosissimo senegalese Battling Siki, e boxeur egli stesso di buona e solida fama. L'incontro veramente, era stato organizzato tra Frattini e l'americano Geo Alix, ma costui, ferito in allenamento, aveva dovuto essere sostituito, e la scelta è caduta sul Mathar. Questi è stato designato dalla Federazione francese ad incontrare Bonnel, l'attuale campione di Francia dei medio-massimi: ciò basta a dimostrare la sua classe. Egli è anche in vantaggio di peso sul Frattini, essendo della categoria superiore, e quindi lo scontro era previsto molto duro e difficile per il nostro campione. Ma Frattini ha superato ogni più rosea previsione, vincendo brillantemente alla 6.a ripresa. Il negro è apparso molto solido e dotato di grande potenza di pugno, ma poco scientifico. Frattini ha paralizzato e rintuzzato quella forza bruta, affrontandola con spirito aggressivo, con un'abile scherma, con velocità e decisione. A poco a poco il negro fu demolito, e alla 6.a ripresa, dopo essere andato al tappeto tre volte, egli fu un uomo finito. Il grandioso pubblico che assisteva, fece all'italiano una imponente ovazione.

La serata fu completata da quattro altri incontri: Ansaldo e Bonino fanno un match monotono e grigio, che termina pari. Piacentini di Roma batte l'italo-francese Porretti di Parigi per k. o. alla prima ripresa, con un potente destro. Ghiriotti batte ai punti Grasso, dopo un incontro piacevole, pieno di brio e di vivacità.

CRONACA

Convegno regionale dei mutilati

Accenni elettorali

Ieri ha avuto luogo il Convegno regionale piemontese dell'Associazione mutilati ed invalidi di guerra, coll'intervento di numerosissimi rappresentanti dei 35 organismi sociali della regione, i quali raggruppano trentamila inscritti. Il Convegno fu presieduto dal delegato regionale cav. Roberio, assistito dal segretario cav. Capellini, di Avigliana. Vennero votati i seguenti due ordini del giorno:

«Il Comitato regionale, sentita la relazione dei delegati sezionali e constatata la perfetta unità del Sodalizio nella regione, la continua ascensione in stretta uniformità alle direttive del Comitato centrale di Roma, plaude all'opera svolta dal delegato regionale cav. Roberio, dai Consigli direttivi sezionali e sotto-sezionali e rappresentanze, li invita a proseguire con rinnovata fede e crescente entusiasmo sulla via luminosamente tracciata».

«Il Com. reg. piemontese dell'A.N.M.I.G. riunito per la consueta relazione dei delegati sezionali, presa in esame anche la posizione delle singole Sezioni in ordine all'attuale momento politico, in armonia alla forza morale dell'Associazione, alla sua struttura organica, nonchè in ossequio alle necessità associative, che a suo tempo resero indispensabili la costituzione dei Comitati regionali piemontese, plasmandone le funzioni direttive in tutte le Sezioni dipendenti delibera: che nessuno abbia il diritto di avviare trattative di qualunque genere nel nome o sotto l'egida dell'Associazione, ma demanda esclusivamente al delegato regionale per il Piemonte, cav. Giuseppe Roberio ogni decisione in merito, secondo le direttive già tracciate dal Comitato regionale».

La conferenza dell'on. Lanfranconi

Dinanzi ad un pubblico scelto ed affollato, frammezzo al quale notammo la contessa Fenelli e le dirigenti della «Sursum Pugnando», il Questore Zamboni ed i membri dirigenti del Fascio locale, l'on. Lanfranconi tenne ieri sera l'annunciata conferenza. L'oratore, presentato con brevi parole dal dottor Avenati, tracciò un quadro delle condizioni dell'Italia dopo la guerra, riferendo episodi della lotta sostenuta dai pionieri del fascismo per battere e vincere le opposizioni. L'on. Lanfranconi pronunciò fiere parole contro i liberali ed i democratici e dipinse a foschi colori la situazione italiana devastata e corrosa dagli scioperi agrari e industriali. Al termine dell'applaudito suo discorso il deputato fascista invitò gli italiani ad abbandonare ogni egoismo per il bene supremo della Patria e concluse dicendo che l'opera del fascismo fu come quella di Cristo quando scacciò i mercanti dal tempio, infliggendo pure nella disciplina di amore e di pietà e perdonando ai convertiti».

Onorificenza

Apprendiamo dalla «Tribuna» di Roma che con «motu proprio» del Re venne insignito a Cavaliere della Corona d'Italia il benemerito ed ancor giovane Direttore dell'importante Sede di Torino della Banca Popolare di Novara, signor Cesare Rag. Giovanni.

A Torino, dove la Banca Popolare si è affermata brillantemente, per l'abile e sagace guida del Rag. Cesare, la numerosa schiera di amici e conoscenti, nel rallegrarsi sinceramente col neo decorato, non può che far plauso alle lusinghiere espressioni del periodico della Capitale, che trovano eco nei cuori di tutti coloro, e sono moltissimi, che lo seguono nella diuturna opera sua infaticabile, quanto feconda.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 19 Gennaio 1924

TORINO	65	74	15	59	85
BARI	3	60	88	30	65
FIRENZE	40	37	30	87	72
MILANO	72	53	43	40	84
NAPOLI	85	81	54	78	10
PALERMO	81	27	63	18	54
ROMA	20	5	69	43	46
VENEZIA	76	7	8	19	16

Bollettino Meteorico

19 gennaio 1924.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Torino	5	-5	½ coperto	
Roma	18	[illegible]	sereno	
Milano	[illegible]	[illegible]	½ coperto	
Genova	10	8	nebbia	legg. m. calmo
Venezia	[illegible]	[illegible]	¾ coperto	
Firenze	15	3	sereno	
Ancona	7	4	»	legg. m.
Bologna	[illegible]	[illegible]	»	
Napoli	15	10	»	calmo
Taranto	14	9	»	mosso
Catania	15	10	»	»
Cagliari	13	[illegible]	»	legg. m.
Messina	18	[illegible]	sereno	calmo
Tripoli	18	12	¼ coperto	agitato
Trieste	13	6	½ coperto	»
Trento	[illegible]	[illegible]	½ »	

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione Barometrica, ore 9: 747.

Temperatura massima del giorno 18 + 5,5

Temp. minima della notte dal 18 al 19 — 5

Stato Civile di Torino

19 gennaio 1924

NASCITE 15: maschi 9, femmine 6.

MATRIMONI: Castelli Celestino con Pelassa Emiliana — Rosso Adolfo con Gilli Anna — Chiappi Alessandro con Prati Teresa — Fusani Giuseppe con Borello Maria — Ferrero Luciano con Mozzo Teresa — Lovera Giuseppe con Nigra Teresa Rosa — Mattis Antonio con Rivera Irma — Negro Mario con Sandrone Rosalia — Patti Vittorino con Marino Maria — Ranghino Mario con Orsello Rosa — Varetto Giovanni con Festa Maria — Romano Antonio con Beruto Maria.

MORTI: Varesio Bartolomeo fu Giovanni, di anni 68, di Rivolo Monferrato, mendicante, corso San Maurizio, 77 — Davina Margherita di Paolo, id. 15, di Torino, casalinga, via Caraglio, 45 — Franco Maria in Ferrero, id. 63, di S. Damiano d'Asti, casalinga, via Massena, 71 — Tesioro Angelo di Zaccaria, id. 10, di Nizza Marittima, fattorino, via San Massimo, 45 — Masia Adelaide m. Pinino, id. 51, di Castello T., casalinga, corso Vercelli, 101 — Miletti Attilio fu Cesare, id. 58, di Torino, industriale, piazza Statuto, 17 — Tesiera Teresa vedova Ferreralle, id. 83, di Pomaro, donna servizio, via Bogino, 8 — Cicognani Basilio di Giovanni, id. 11, di Torino, scolaro, via Livorno, 17 — Colombo Carlo fu Gonas Luigi, id. 91, di Smogen Neuchâtel, agiato, via Montanaro, 10 — Marchelli cav. Francesco Alessandro fu Vincenzo, id. 60, di Viareggio, artista drammatico, via Assarotti, 6 — Cesenti Anna m. Perlo, id. 56, di Settimo, casalinga — Rosta Margherita m. Costa, id. 40, di Quaregna, casalinga — Carpano Giovanni fu Andrea, id. 67, di Pont Canavese, terraiolo — Grilella Giovanni fu Michele, id. 63, di Torino, lavandaio — Laurella Carlo fu Giovanni, id. 56, di Crescentino, portinaio — Sandrone Ambrogio fu Ignazio, id. 58, di Saluzzo, falegname — Ferrero Angelo fu Gaspare, id. 65, di Marentino, contadino — Cerutti Anna vedova Valatta, id. 73, di Volvera, casalinga — Capra Giuseppina fu Pietro, id. 60, di Moncalvo Monferrato, casalinga — Barbero Antonio fu Giacomo, id. 65, di Rorello, cocchiere — Ampolla Silvestro, id. 53, di Vittorio Veneto, commesso viaggiatore — Carasotti Carlo fu Andrea, id. 67, di Torino, commissioniere — Abatta Bernardo, id. 69, di Sommariva Bosco, mendicante — Sartoris Francesco di Andrea, id. 45, di Bergamo S. Pietro, contadino — Meladati Enrichetta di Pietro, id. 14, di Belforte, scolara.

Minori d'anni sei, 2. Totale 27, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc., 16. Non residenti in questo Comune, 3.

Ponzo Giovanni, gerente.

Cristianamente mancava ieri ai suoi cari

Scoffone Francesco

Angosciati partecipano la perdita: la consorte ANNA MARTINI, la figlia MARIA col marito ARTURO DELLA POZZA e bimba; i fratelli, sorelle, cognati e parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì 21 corr., ore 10, partendo da via Cervino, 60.

Si ringraziano quanti interverranno alla mesta cerimonia.

Genta, Telef. 40018 - Primo Stabil. Pompe Funebri

Oggi, dopo penosa malattia, cessava di vivere

TERESA GROSSI FERRARI

I figli Cav. GIULIO, CAROLINA col marito DEIL LOUIS, i nipoti EUGENIO e LINDA GROSSI, Maggiore Cav. ROVEDA MARIO colla consorte NERA, addolorati ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo lunedì 21 corrente alle ore 14,30, partendo da via Amedeo Avogadro, 8.

Genta, Telef. 40018 - Primo Stabil. Pompe Funebri

La vedova ORTENSIA ALBERTAZZI ed i parenti tutti, commossi per l'imponente dimostrazione data al loro amato e caro

Cav. Roberto Martinazzi

con grato animo ringraziano quanti presero parte di presenza, con fiori, con scritti al loro dolore e specialmente l'Autorità Comunale e le Scuole di Quincinetto, l'Ufficio Amministrazione dell'Ospizio Scuole di S. Giovanni, le Scuole Tecniche professionali di Compiglia..., la Società Operaia ed altre Istituzioni della Valle d'Andorno che intervennero con bandiere e con rappresentanze, e gli egregi dottori che ricordarono le benemerenze e le preclari doti dell'amato Estinto.

Genta, Telef. 40018 - Primo Stabil. Pompe Funebri

La famiglia della compianta

Adele Juva Bertetti

commossa ringrazia gli amici e i conoscenti che hanno preso parte al suo grande dolore e che vollero unirsi a lei nelle estreme onoranze tributate alla diletta Estinta.

Torino, 20 gennaio 1924.

Genta, Telef. 40018 - Primo Stabil. Pompe Funebri

Nel primo anniversario della morte del

Cav. VINCENZO CHIUMINATI

avvenuta il 21 Gennaio 1923 la moglie e il figlio con immutato dolore lo ricordano a quanti lo conobbero e ne apprezzarono la vita di virtù e di lavoro.

Milano, 20 gennaio 1924 - Corso Vittorio, 24.

Stamane, dopo breve malattia, si spegneva serenamente, lasciando di sè il più caro ricordo, l'anima buona ed eletta di

Attilio Miletti

Direttore della Soc. It. PIRELLI

Filiale di Torino

Ne danno il triste annunzio la consorte RINA BERTELLO; la sorella RAIMONDA; il fratello FELICE; la suocera, la cognata OTTAVIA Ved. MILETTI, il cognato LUIGI BERTELLO, lo zio CARLO AGHEMO, la nonna MAROCCO GIUSEPPINA, gli zii, i cugini e parenti tutti.

Torino, 19 Gennaio 1924.

I funerali avranno luogo domenica 20 corr., alle ore 14,30, partendo dall'abitazione dell'Estinto, Piazza Statuto 17.

Si prega di non inviare fiori.

Non si inviano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

Genta, Telef. 40018 - Primo Stabil. Pompe Funebri

La Società Italiana PIRELLI, partecipa con dolore la morte oggi avvenuta, del Signor

Attilio Miletti

Direttore della sua Filiale di Torino.

Torino, 19 Gennaio 1924.

Genta, Telef. 40018 - Primo Stabil. Pompe Funebri

Gli impiegati ed il personale della SOCIETA' ITALIANA PIRELLI, FILIALE DI TORINO, partecipano addolorati il decesso avvenuto ieri del Signor

Attilio Miletti

loro amatissimo Direttore.

Genta, Telef. 40018 - Primo Stabil. Pompe Funebri

Il collega DINO PAGAN de PAGANIS annuncia con dolore la morte del Signor

Attilio Miletti

Condirettore della Società Italiana Pirelli, Filiale di Torino.

Genta, Telef. 40018 - Primo Stabil. Pompe Funebri

Il COLORIFICIO PIEMONTESE F.LLI MANASSERO e VASSALLO propr. Ditta ALMAN FELICE partecipa con vivo dolore la morte della Signora

EANDI MARIA ved. VASSALLO

madre amatissima del suo socio Dott. Giovanni Vassallo.

I funerali avranno luogo in Saluzzo oggi alle ore 16,30, Strada Lagnasco.

Gli impiegati e gli operai del COLORIFICIO PIEMONTESE F.LLI MANASSERO e VASSALLO Propr. Ditta ALMAN FELICE, partecipano la morte della Signora

EANDI MARIA ved. VASSALLO

madre del loro titolare Dott. Giovanni Vassallo.

Alle ore una del giorno 19, a soli 33 anni di età, si spegneva l'anima buona, di

Savio Alberto

Direttore Albergo Vittoria

La moglie CAPPELETTI ROSINA colla piccola ANNA MARIA; il fratello BERNARDO colla moglie BIANCA; la sorella AGATA col marito REGANZONE e figlio BERNARDO; la nonna, i suoceri, i cognati e parenti tutti ne danno il triste annunzio. La sepoltura avrà luogo domenica, 20 corr., alle ore 14. Non si mandano partecipazioni personali.

Santhià, 19 gennaio 1924. U. 606 T.

Il PERSONALE DELL'ALBERGO VITTORIA di SANTHIA', annunzia con dolore la morte del Signor U. 607 T.

Savio Alberto

fratello del proprietario dell'Albergo.

Dopo una vita dedita interamente al lavoro e alla famiglia, munito dei conforti Religiosi, rendeva improvvisamente la sua bell'anima a Dio

Quirino Lorenzo

Maresciallo R.R. C.C. a riposo

Capo servizio Ospedale Magg. S. Giovanni

Ne danno il triste annunzio la moglie QUARELLO MARIA; il figlio Cav. Ing. PIETRO, la figlia SILVIA col marito Dott. GIUSEPPE BREGA; la sorella, i cognati, nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo Lunedì 21 corr., alle ore 10, partendo da via San Massimo 21. Non si mandano speciali partecipazioni e si dispensa dalle visite.

Genta, Telef. 40018 - Primo Stabil. Pompe Funebri

Ieri, dopo lunga e penosa malattia, serenamente spirava, munito di tutti i conforti di N. S. Religione

Cicognani Basilio Secondo

di anni 11

Ne danno il triste annunzio: il babbo, la mamma LOVERA CAROLINA, la sorella GIOVANNA, il fratello GIUSEPPE, le zie, gli zii, i cugini e parenti tutti. Si ringraziano quanti interverranno ai funerali Lunedì 21 corr., alle ore 8, partendo da via Livorno, 17.

Genta, Telef. 40018 - Primo Stabil. Pompe Funebri

Martedì, 22 gennaio, nella Chiesa Parrocchiale di San Carlo dalle ore 8 alle ore 11 verranno celebrate messe anniversarie in suffragio dell'anima buona della

Contessa

Maria Arnaldi Avogadro di Casanova

Genta, Telef. 40018 - Primo Stabil. Pompe Funebri

La Banca JEAN de FERNEX & C. S. A. ha il dolore di annunziare la morte del Signor

Charles Colomb

suo fedele ed affezionato collaboratore e procuratore per quarant'anni.

Genta, Telef. 40018 - Primo Stabil. Pompe Funebri

APPENDICE DELLA STAMPA (3)

Il mistero della mano tagliata

ROMANZO

di A. SAUDIN

— Sì; mi hanno dato le migliori informazioni su mio padre, e fu ciò che mi fece decidere a prendere quel ragazzetto, perchè non mi fidavo molto delle assicurazioni di una persona che credo un po' leggera. Pare, del resto, che ella non abbia mai cessato d'interessarsi dell'uomo che aveva un giorno salvato la vita a mio padre e che, appena giunta a Parigi, molti anni dopo la famosa caccia all'orso, abbia presa subito sotto la sua protezione la famiglia di quel salvatore. Ed ecco perchè io ho al mio servizio un monello che m'ha tutta l'aria di essere malizioso come una scimmia, ma che non mi è di alcuna utilità.

— Non è dunque nulla ciò che ha fatto per me la scorsa notte? — domandò Massimo ridendo.

— Ciò che ha fatto per te riguarda te, — replicò il signor Dorgères sempre scherzando; — se tu non fossi stato a zonzo dopo la mezzanotte, chissà per qual motivo, non avresti avuto bisogno del suo aiuto; sta dunque a te a pagare il tuo debito; perchè non assicuri l'avvenire di Giorgetto prendendolo con te?

— Eh! non bisognerebbe dirmelo due volte. Sarebbe, innanzi tutto, un buon mezzo per acquistarmi la simpatia della contessa.

— E' bella? — domandò la governante.

— Oh! — fece il signor Camaret, che aveva la pretesa di essere buon giudice in materia di bellezza femminile, — è una bionda vaporosa, magra e pallida; la vidi qualche volta ai Campi Elisi, in carrozza; guida spesso da sè due magnifici cavalli; la si direbbe una donna di neve.

— Ha marito? — domandò ancora la governante.

— E' vedova — rispose il banchiere — padrona, per conseguenza, di sè e della sua fortuna. Un buon partito per un giovane che ha già mangiato la metà del suo patrimonio. Avviso a mio nipote.

— Eh! Eh! E' un'idea — disse Massimo. — Mi farò presentare.

— Calma quel bell'ardore; ella è assente.

— Per lungo tempo?

— Per quindici giorni, credo. La settimana scorsa mi mandò il suo intendente, il quale mi disse che la contessa aveva bisogno di cinquantamila franchi per una breve escursione a Monaco o a Nizza. Gli diedi la somma.

— Allora aspetterò il suo ritorno. E' strano come le signore viaggiano in questi giorni. Si direbbe che le più belle si sian data la parola per lasciar Parigi nello stesso tempo.

— E si direbbe anche, signorino, che ella rimpianga un'assente — disse il signor Camaret.

— Io? Niente affatto. Sono libera come l'aria... e non ho la menoma voglia di perdere la mia libertà.

— Allora si guardi dalla contessa. Dicesi che faccia girare la testa a tutti. Non so perchè poi... una donna così magra.

— Alice, — interruppe la signora Martineau, — vuol suonarci qualche cosa?

La buona governante trovava, non senza ragione, che la conversazione s'avviava per sentieri un po' scabrosi, e la musica le pareva una diversione salutare.

Alice non si fece pregare per aderire alla preghiera della sua buona amica e s'alzò subito per andare al piano.

— Signor Vignory, sa leggere la musica? — domandò la fanciulla al cassiere, che non s'era mai allontanato da lei mentre il suo amico discorreva.

Il povero giovane fu molto sorpreso; perchè la signorina Dorgères lo conosceva abbastanza per sapere che non distingueva una nota. Arrossì, ma dovette confessare pubblicamente la sua ignoranza.

— Allora mio cugino mi volterà i fogli — riprese Alice, guardando Massimo. — Sarà la sua punizione per non essere venuto mercoledì scorso.

— Dolce punizione — disse il cugino, che era in istato di poter rendere il servizio domandato, perchè sapeva un po' di tutto senza aver mai appreso nulla.

Il signor Dorgères era felice. Aveva inteso la figlia invitare il suo protetto ad andare suo compagno al piano, e non dubitava più che, un giorno, ella cedesse ai suoi desideri, accettandolo per marito.

Massimo, per parte sua, non domandava di meglio che di compiacere la cuginetta, per la quale nutriva una sincera affezione fraterna.

La accompagnò dunque al pianoforte e gli uomini s'appressarono al caminetto per conversare.

Ai mercoledì del banchiere la musica era di rigore, ma non s'era obbligati di ascoltarla e, mentre la signorina suonava, le signore continuavano tranquillamente a discorrere di toilettes, gli uomini di Borsa e di politica.

La signora Martineau sola apprezzava il vero talento musicale della sua allieva e l'ascoltava sempre con religione.

— Massimo, — disse a mezza voce Alice, cercando fra i quaderni di musica quello che conteneva il pezzo che voleva suonare — ho a parlarti seriamente.

— Ah! — rispose Massimo sullo stesso tono, — incomincio a comprendere perchè mi hai chiamato. Parla; sono serio come un reggente della Banca di Francia.

— Tu sei amico intimo di Vignory?

— Sì, molto intimo.

— Allora mi dirai se posso fidarmi di lui.

— Come sarebbe a dire?

— Vorrei sapere se il signor Vignory è uomo capace di difendere un amico disgraziato.

— Certamente. Rispondo di lui, in quel caso, come risponderei di me.

— Grazie; ho trovato il pezzo; bisognerà suonare; ma, suonando un po' più forte, potremo continuare a discorrere senza che nessuno c'intenda.

— Perchè ci tieni a sapere ciò che vale Vignory? — domandò Massimo.

— Perchè egli era l'amico del signor di Carnoël e il signor di Carnoël è sventurato. Posso contare su lui perchè mi aiuti a provare che il signor di Carnoël è innocente?

— Innocente! Il signor di Carnoël! E credi tu che lo sia?

— E tu, ne dubiti forse? — domandò vivamente la fanciulla.

Era così commossa, che fece una nota falsa. Massimo, turbato anche lui, dimenticò di voltare la pagina. Aveva perso una illusione quel buon Massimo. Alle prime parole della cugina s'era figurato che Vignory avesse già saputo piacerle e che gli affari di cuore del suo amico fossero bene avviati. E adesso vedeva bene che non era lui che occupava il pensiero della fanciulla.

— M'imbarazzi un poco — rispose dopo un momento di riflessione. — Ma se vuoi che io ti risponda francamente, devi incominciare per essere tu franca. Ami il signor di Carnoël?

— Sì, lo amo, — rispose Alice senza esitare, — lo amo più che mai dacchè è ingiustamente accusato, e non amerò mai altri che lui.

— Ecco una dichiarazione chiara e netta, — disse Massimo; — ti ringrazio d'aver fiducia in me e ti dirò tutto ciò che penso della situazione. Suona però un po' più forte; ho paura che ci ascoltano.

(Continua)

BORSE

BORSA DI TORINO

19 Gennaio 1924

La settimana chiude con tendenza ferma. Il Consolidato ancora leggermente in ascesa con largo assorbimento per contanti; trascurata la rendita del 3,50. In nuovo forte aumento la Banca d'Italia e la Commerciale. Poco trattato le Credito Italiano e le Fiat. Nei Cambi oscillazioni insignificanti.

Titoli quotati ufficialmente; fine corrente:

Rendita 3,50 % (cont. 78,85), 79-78,85, 78,85 — Consolid. 5 % (cont. 89,85 1/2, 89,77 1/2), 89,85 1/2, 89,77 1/2, 89,75 — Banca d'Italia 1565-1579, 1585 — Banca Commerciale 1230-1223, 1228 — Credito Italiano 878-877, 876,50 n. — Banca Agricola 254,50 n. — Banco Roma 100,50 n. — Banca Triestina 712-710, 711 — Ferr. Mediterranee 331 n. — Ferr. Meridionali 446-443, 446 — Rubattino 580-584, 585 — Navig. Alta Italia 300,50 n. — Cosulich 225 n. — Valdarno 125 n. — Ital Gas vecchio 790 — Elettr. Alta Italia 298,50 295 n. — Sip 164,75-163,50, 163,75 — Terni 518,50 n. — Selt 270,50 n. — Un. Es. Elettr. 105 — Off. Savigliano 865 n. — Nebiolo 414 n. — Tedeschi 103 n. — Banchiero 81 n. — Fiat (cont. 65,25) — Fiat 304-302, 302,50 — Snia Viscosa 221,50 n. — Eridania 484-481, 486,50 — S. Giorgio 35 n. — Bonifiche 380 n. — Coton. Valli Lanzo 209 n. — Impr. Fondiarie 133-127, 127 — Beni Stabili 780-768, 772,50.

Titoli non quotati ufficialmente: fine corr.: Ilva 12,00 n. — Ansaldo 30,50 n. — Fecole 144,50 n. — Schiapparelli 111,50 n. — Aedes 11,60 n. — Lib. Triest. 430 n. — Esso 124,75 n.

CAMBI: Parigi 105-101,90, 105 — Svizzera 397 n. — Londra 97,35-97,27 1/2, 97,35 — Belgio 95,80 — New York 22,97 1/2 n.

BORSA DI MILANO, 19 Gennaio. — Rendita Italiana 3,50 % f. m. 79 — Consolidato 5 % f. m. 89,70 — Banca d'Italia 1572 — Banca Commerciale 1228 — Credito Italiano 876 — Banco di Roma 100 — Ferrovie Mediterranee 332 — Ferrovie Meridionali 442 — Rubattino 585 — Libera Triestina 430 — Snia 220,50 — Terni 520 — Mercantile Miani e Silvestri [illegible] — Breda [illegible] — Ansaldo 30,50 — Montecatini [illegible] — Società Metallurgica Italiana 145 — Fiat 302 — Italia [illegible] — Ilva 11,50 — Elba [illegible] — Cascami seta [illegible] — Lanificio Canapificio Nazionale [illegible] — Lanificio Rossi 3600 — Cotonificio Cantoni [illegible] — Cotonificio Veneziano 318,50 — Cotonificio Meridionale 99 — Rossari Varzi 560 — Pirelli 687 — Industrie Zuccheri 474 — Raffineria Lig.-Lomb. [illegible] — Distillerie Italiane 100 — Molini Alta Italia [illegible] — Eridania 485 — Galbani 150 — Edison 740 — Soc. Adriatica di Elettricità 185 — Marconi 160 — Vizzola [illegible] — Conti 301 — Negri 130,50 — Lig.-Tosc. di Elettricità [illegible] — Esercizi Elettrici 105 — Esport. Italo-Americana 716 — Costruzioni Venete 177 — Beni stabili 775.

Cambi: Francia 101,90 — Svizzera 397 — Londra 97,30 — New York 22,97,5 — Vienna 0,031 — Bucarest 11,30 — Belgio 93,80 — Spagna 297,20 — Praga [illegible] — Budapest 0,08.

BORSA DI GENOVA, 19 Gennaio. — Rendita Italiana 3,50 % 78,80 — Consolidato 5 % 89,75 — Banca d'Italia 1582 — Banca Commerciale 1229,50 — Credito Italiano 876,50 — Banco di Roma 100,50 — Ferrovie Meridionali [illegible] — Ferrovie Mediterranee 331,50 — Rubattino 586 — Sabaudo 270,50 — Libera Triestina 431 — Cosulich 221,50 — Snia 220 — Terni 519 — Ansaldo 30 — Elba 66,25 — Ilva 12,50 — Fiat 301,50 — Ferriere Voltri 368 — Metalli 149 — Italia 11 — Sip 164,50 — Lig.-Tosc. Elettricità 289 — Eridania 487 — Raffineria Lig.-Lomb. 579 — Industrie Zuccheri 477 — Soc. romana zuccheri 77 — Galbani 129 — Molini Alta Italia 667 — [illegible] — Cotoniere Meridionali 100 — Silos 460 — Aedes 11,72,5.

Cambi: Francia 106,15 — Londra 97,40 — Svizzera 397 — New York 22,97,5 — Spagna 298,25.

BORSA DI ROMA, 19 Gennaio. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 78,67 — Id. fine mese 78,85 — Consolidato 5 % cont. 89,67 — Id. fine mese 89,70 — Banca d'Italia 1580 — Banca Commerciale 1225 — Credito Italiano 876 — Banco di Roma 100 — Credito Marittimo 107 — Imprese fondiarie 126 — Fondiario Italiano 598 — Immobiliari 712 — Beni stabili 779 — Fondi rustici 314 — Meridionali 445 — Rubattino 586 — Tram 139 — Cosulich 220 — Snia 220,50 — Libera Triestina 431 — Terni 518 — Ansaldo 30 — Metallurgica Italiana 148 — Ilva 12,25 — Antimonio 38 — Montecatini 243 — Elba 66 — Fiat 302 — Montela Aquila 185,50 — Acqua Marcia 17,50 — Condotte d'acqua 286 — Gas 837 — Risanamento 657 — Marconi 163 — Elettrochimica 74 — Azoto 285 — Eridania 485 — Romana zuccheri 76 — Pantanella 181 — Coton. Meridionali 99,75 — Forze Idrauliche 385.

Cambi: Francia 106,50 — Londra 97,40 — New York 22,97,5.

BORSA DI FIRENZE, 19 gennaio. — Rendita Italiana 3,50 % 78,75 — Consolidato 5 % 89,75 — Banca d'Italia 1580 — Banca Commerciale 1225 — Credito Italiano 877 — Banco di Roma 100 — Ferrovie Mediterranee 330 — Ferrovie Meridionali 446,25 — Rubattino 586 — Snia 219 — Ansaldo 30,75 — Ilva 12,00 — Fiat 301 — Elba 66 — Magona Italiana 474 — Monte Amiata 100 — Zuccheri Roma 77 — Eridania 470.

Cambi: Francia 104,75 — Londra 97,30,5 — Svizzera 397,25 — New York 22,97,5 — Belgio 95 — Praga 66.

BORSA DI NAPOLI, 19 gennaio. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 78,70 — Id. id. fine mese 78,75 — Consolidato 5 % cont. 89,65 — Id. id. fine mese 89,67,5 — Banca d'Italia 1575 — Banca Commerciale 1221 — Credito Italiano 885 — Banco di Roma 100 — Ferrovie Meridionali 444 — Rubattino 586 — Terni 517 — Elba 67 — Ansaldo 29 — Ilva 12 — Risanamento 654 — Coton. Meridionali 99,75.

Cambi: Francia 106 — Londra 97,35 — New York 22,97,5.

BORSA DI TRIESTE, 19 gennaio. — Rendita Italiana 3,50 % 78,75 — Consolidato 5 % 89,50 — Banca d'Italia 1585 — Banca Commerciale 1230 — Credito Italiano 875 — Banco di Roma 100 — Banca Commerciale Triestina 301 — Ferrovie Meridionali 449 — Ferrovie Mediterranee 331 — Adria 300 — Cosulich 220 — Rubatt. 585 — Lib. Triestina 430 — Lloyd 1135 — Tripcovich 355 — Terni 518 — Ilva 12 — Ampelea Istriana [illegible] — Assicurazioni Generali 5425 — Riunione Adriatica 3030 — Edison 738 — Forze Idrauliche 374 — Assicuratrice 13,00.

Cambi: Francia 105,75 — Londra 97,25 — New York 22,90 — Svizzera 397 — Amsterdam 858 — Bucarest 10,75 — Praga 66,50 — Vienna 0,03,18 — Zagabria 26,35 — Belgio 95,70 — Budapest 0,07.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 19. — Consolidato 3,50 % netto 1906, 78,78 — Id. 3,50 % netto 1902, 72 — Id. 5 % lordo 89,63 — Id. 3 % lordo 49,45.

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 19. — Francia 105,90 — Londra 97,— Svizzera 397 — Spagna 292,27,5 — New York 22,90,5 — Vienna 0,03,5 — Praga 67,70 — Belgio 96,20 — Argentina carta 7,65, oro 17,04 — Olanda 857 — Romania 11,75 — Oro 443,41.

BORSE ESTERE

Parigi, 19 (Chiusura). — Rendita francese 3 % perpetua 53,95 — Id. id. 5 % amm. antica 60,50 — Id. id. 5 % amm. nuova 71,10 — Prestito francese 4 % 1917, 59,05 — Id. id. 4 % 1918 liberato [illegible] — Id. id. 1920 liberato 81,50 — Id. id. 1920 liberato 87,10 — Tunisina 918,50 — Rendita Argentina nuova 79 — Id. Brasile 4 % 130 — Id. egiziana 4 % unificata 290,10 — Id. italiana 3,50 % 74,10 — Id. portoghese nuova 116 — Id. russa 3 % 1891, 10,25 — Id. russa 5 % 1906, [illegible] — Id. russa 4 % 1880, 23,25 — Id. serba 4 % 40,25 — Id. turca 53,00 — Banca di Francia 4910 — Banca di Parigi 1485 — Crédit Lyonnais 1435 — Banca Ottomana [illegible] — Banca Commerciale Italiana 1115 — Metropolitain 542 — Azioni Suez 9000 — Thomson 561 — Obblig. lombarde antiche 195 — Rio Tinto 3670 — Sosnowice 1105 — Brasile 5 % 1903, 361 — Id. rescission 197,75 — Ferrovie ottomane 113 — Chartered 87 — De Beers 1004 — Geduld 255 — Gold Fields 84 — Randfontein 26,50 — Rand Mines 280,50.

Cambi: Italia 95,50 — Londra 97,70 — New York 22,40,5 — Svizzera 378 — Spagna 278,00 — Belgio 91,10 — Olanda 855,75 — Bucarest 10,80 — Danimarca 370 — Svezia 571.

Ginevra, 19. — Cambi: Italia 25,17,5 — Vienna 0,00,81,30 — Londra 24,50 — Parigi 25,43,75 — New York 5,78 3/8 — Bulgaria 4,15 — Praga 16,81,75 — Serbia 6,65.

New York, 19. — Tendenza: Londra 4,22 % — Parigi 4,58 — Spagna 12,73 — Svizzera 17,30 — Italia 4,36.

Londra, 19. — Argento in verghe 33 %.

Cambi: Italia 97,65 — Parigi 98,05 — New York 4,22,50 — Argentina 42 — Svizzera 24,50 — Berlino 18000 — Atene 217,50 — Romania 850 — Spagna 33,31 — Belgio 102,27 — Praga 146,74 — Costantinopoli 815.

I mercati vinicoli piemontesi

Alessandria, 19.

In circondario di Alessandria il vino rosso comune di prima qualità si paga da L. 150 a 170, al tenimento da L. 140 a 160.

Casale. — La neve caduta abbondantemente in tutta la Lombardia ed in Piemonte, ha fatto diminuire la ricerca dei vini, che non era molto attiva, per le qualità andanti, ma abbastanza viva per i tipi buoni con elevato titolo alcoolico, i quali si mantengono sostenuti. Le contrattazioni avvenute in settimana segnano le quotazioni da L. 165 a 170 l'ettolitro, per i vini da 10,50 a 12,50 e da L. 175 a 220 l'ettolitro per i vini da 12,75 a 14,50 di alcool, si intende tassa compresa e merce alla cantina dei venditori, salvo in qualche caso e località ove si ha l'abitudine di vendere il vino alla stazione ferroviaria più vicina.

Montemagno. — In generale il nostro mercato vinicolo si mantiene calmo. Ricercate le qualità scelte e fine di barbera con 13-14 gradi di alcool, che si pagano dalle L. 180 alle 200 all'ettolitro.

I vini da pasto da 10,50 a 12, con schiuma rossa da L. 160 a 180 l'ettolitro.

Valenza. — Commercio vinicolo quasi nullo e limitato al consumo locale a prezzi variabili dalle L. 90 alle 100 l'ettolitro. Una forte nevicata ha fatto sospendere i lavori viticoli.

Calamandrana (Acqui). — Andamento regolare per il nostro mercato vinicolo. Il quantitativo di vino prodotto si calcola sui 45 mila ettolitri. I prezzi di vendita si basano sulle L. 200 l'ettolitro. Le viti sono in continuo deperimento per l'infezione fillosserica.

Fontanile (Acqui). — La produzione di quest'anno si calcola di circa 10 mila ettolitri. I vini di 13 gradi di alcool si vendono da L. 180 a 200 l'ettolitro. Le nostre vigne sono più di metà fillosserate. Si stanno facendo impianti di viti americane.

Ricaldone (Acqui). — Commercio del vino stazionario. Sono stati fatti piccoli acquisti sulle basi da L. 120 a 150 l'ettolitro. La nostra produzione locale si calcola di circa 15 mila ettolitri.

Cerreto Grue (Tortona). — La produzione vinicola del nostro comune si calcola di circa 3000 ettolitri. Commercio vinicolo calmo e prezzi dalle L. 90 alle 100 l'ettolitro.

Alba (Cuneo). — Commercio vinicolo abbastanza attivo. Si calcola che siano invenduti tuttora circa i due terzi della produzione 1923. Prezzi: nebiolo da L. 270 a 300, barbera da L. 120 a 150, dolcetto da L. 100 a 110 l'ettolitro.

Mombaldone [illegible] (Asti). — Commercio vinicolo attivo per i vini buoni che si pagano da L. 150 a 180 l'ettolitro, tassa compresa. Nevica e tutti i lavori sono sospesi.

Mondovì. — Commercio vinicolo discretamente attivo con ricerca dei buoni tipi di vino, per i quali si offrono da L. 110 e si chiedono L. 130 l'ettolitro. Altri tipi anche 70-90 lire l'ettolitro.

Saluzzo. — I prezzi del vino venduto nella settimana decorsa variano dalle L. 170 alle 180 l'ett.

Fecola liquida: Montalto [illegible] L. 10 al quintale; Vignale da L. 18 a 25 il quintale.

Commissione per l'accertamento dei prezzi dei foraggi

Torino, 19. — Prezzi medi dei foraggi al Miriagramma: merce resa in Torino a domicilio, condotta compresa. Dazio compreso: Fieni L. 0,50 — Paglia L. 0,50. — Maggengo L. 0,50 — Ricetta L. 0,50 — Terzuolo L. 2,50. — Paglia di grano e segala: pressata L. 9,00; sciolta L. 9,50.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO DI TORINO

Beltrami Attilio, tipografo, con Sartoris Felicita — Crivello Bartolomeo, impresario, con Alropino Maddalena, tessitrice — Capra Michele, concessionario, con Falotico Margherita, sarta — Tiso Ernesto, aggiustatore, con Amisano Angelina, operaia — Cariola Antonio, fabbro, con Garino Teresa — Salza Federico, [illegible], con Balsola Elena, impiegata — Boppolo Vincenzo, operaio, con Negarville Margherita — Ferraris Giuseppe, negoziante, con Martinengo Margherita — Chiappero Michele, agricoltore, con Vallesani Maria, infermiera — Riello Antonio, maresciallo R. C. V., con Antonino Maria — Casalegno Luigi, negoziante, con Rocco Carolina, mercante — Rolotti Paolo, meccanico, con Montagnana Anna, istitutrice — Pistella Giuseppe, giardiniere, con Lucarini Isabella — Cariboni Luigi, idraulico, con Marchisio Agostina — Gariore Giovanni, tipografo, con Grosso Maria — Diotto Giuseppe, meccanico, con Antonisano Agnese, operaia — Cortese Luigi, ferroviere, con Cavallo Felicita — Pallieri Mario, postelegrafico, con Pallieri Maria — Levis Lorenzo, meccanico, con Piovano Maria — Spalla Ernesto, custode, con Gandino Margherita — Borello Emilio, automobilista, con Fassone Veronica, cameriera — Pasquale Giovanni, ebanista, con Borra Adele, cioccolataia — Delpero Stefano, manovale, con Raviolo Giuseppa — Marello Agostino, commerciante, con Morel Nicola — Minchiante Pietro, operaio, con Oriva Maria, sarta — Pirolla Agostino, agente daziario, con Musso Margherita — Chiusano Roberto, capitano del genio, con Cherie-Lignère Eugenia — Deglialo Ferruccio, commerciante, con Bersano Maddalena, sarta — De Leon Giorgio, elettrotecnico, con Sugrè Emma, insegnante — Pettazzi Giovanni, cancelliere, con Colombino Maddalena, operaia — Calcino Enrico, commerciante, con Elva Maria, sarta — Iacopetti Guido, cuoco, con Gazenni Maria, cameriera — De La Forest de Divonne conte Gilberto, tenente d'artiglieria, con Bialle Teresa — Cridà Umberto, meccanico, con Ronardo Paolina — Quirico Mario, sarto, con Ab'bino Teresa, sarta — Malpero Eugenio, cuoco, Tassera Faustina, cameriera — Cuzzeri Arturo, ferroviere, con Villa Eufrasia — Zandano Felice, meccanico, con Reinaldi Luigia, sellaia — Gamba Tommaso, pensionato, con Berruti Adele, sarta — Grigis Felice, fabbro, con Vercelli Margherita, operaia — Grimaldi Luigi, meccanico, con Naldo Anna — Huguenin Stefano, lattivendolo, con Prinderre Elena — Cellerio Vittorio, esercente, con Morando Lucia — Riviera Annibale, maresc. magg. alpini, con Sereno Maria — Pantaleo Michele, impiegato, con Nicola Felicia, sarta — Arlotto Giovanni, commerciante, con Mautino Maria — Rigat Francesco, lattivendolo, con Manzone Maria — Frotto Villano, muratore, con Rocca Teresa, cucitrice — Negro Pietro, negoziante, con Capilleris Antonietta — Andreone Giovanni, operaio, con Bolla Secondina — Conte Giulio, commerciante, con Busto Eugenia — Garnier Maurizio, impiegato, con Salzafrina, dattilografa — Oddone Luigi, meccanico, con Fiat Margherita, cameriera — Sigismondi cav. dott. Giovanni, commissario P. S., con Saldasaglia Maria — Pinzolli Cesare, rappresentante, con Ceria Pierina — Vigna Vincenzo, avvocato, con Balbino Margherita — Marina Ferdinando, ragioniere, con Fagioli Luigia — Vivaldo Battista, tramviere, con Panetti Lucia — Serafino Pietro, meccanico, con Ivreo Rosa, operaia — Grosso Francesco, negoziante, con Rinaldi Italia — De Mulicis Nicolao, industriale, con Nicolini Eugenia — Falcetto Francesco, manovale, [illegible] Cristina, operaia — Rubino Lorenzo, muratore, con Boero Serafina, ombrellaia — Guglielmone Giuseppe, mastro di casa, con Revel Giuseppina, cameriera — Forgia Arturo, meccanico, con Bordino Caterina, merciaia — Vergnano Giovanni, [illegible], con Bruno Maria, sarta — Dolio Mirca dott. Augusto, ostetrico, con Ferrali Thea — Calosso Giovanni, conciatore, con Balsedi Carolina, tessitrice — Gotta Paolo, fabbricatore, con Rinaldi Maria, ricamatrice — Martinetti Edoardo, pellicciaio, con Antoniatti Marianna, pellicciaia — Marchesi Arnaldo, capitano degli alpini, con Molino Giovanna — Bonifetti Giovanni, meccanico, con Bagato Casero Rosalinda — Sander Alberto, automobilista, con Faletti Maria, commessa — Rinaldi Palmiro, tipografo, con Vinciguerra [illegible], impiegata — Meglia Primo, automobilista, con Roci Bianca.

COOPERATIVA AUTO PUBBLICI

Convocazione di Assemblea Generale Ordinaria

I soci sono convocati in Assemblea Generale ordinaria, presso la «Pro Torino», Galleria Nazionale (scala B), in prima convocazione il 31 gennaio 1924, ore 14, ed in seconda convocazione il 1.o febbraio 1924, ore 21, col seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1.o Relazione del Consiglio d'Amministrazione e dei Sindaci;

2.o Approvazione Bilancio 31 dicembre 1923;

3.o Elezione N. 5 Amministratori, N. 3 Sindaci effettivi, N. 2 Supplenti. 10779

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

MUNICIPIO DI GENOVA

E' aperto il concorso per titoli al posto di Direttore del civico Istituto di musica «N. Paganini». Requisiti: diploma di composizione più pianoforte o violino o violoncello. Età massima anni 45. Stipendio: 12.000, più 8 bienni da 375 e caro-viveri. Chiusura: ore 17 del 27 marzo 1924. U 230 T

"PICCOLI AVVISI,,

Avvisi d'indole commerciale

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

ACQUISTO casse, vasca olio, bascule, carro a mano. — Guglielmotti, corso Francia, 17.

ACQUISTO occasione cancello ferro spinoso, rete metallica, materiale demolizione. — Scrivere avviso 101 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

ACQUISTO Officine, torni, trapani, limatrici, macchinario in genere. — Scrivere avviso 510 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41529

A. Esposizione permanente, salone, cerca commercianti disposti ammobiliare ... loro articoli diversi fino Grandi Magazzini. 109

ANTIDOLI maglieria bloccanti. — Portinaio, Palazzo Città, 2.

ASSORTIMENTO poltroncine giunco, stuoie giapponesi, cestineria fina. — Parino, corso Vittorio, 80 (Monumento). U 331 T

ASSUMONSI ordinazioni per cuscini, ombrelli, ecc. ... — Scrivere avviso 239 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

[illegible]

CORIANDOLI, stelle filanti, ... Cartoleria Gay, Corte Appello ...

COSTRUTTORI. Sirocceazione ... in legno a ripiani, con ringhiera ... Scrivere avviso 54 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

DISPONENDO otto macchine ... qualunque lavoro anche ... Cappelletti, Inot. Oddone, 30.

ELETTRICISTI. Materiale elettrico ... — Tel. ...

FARMACIE ...

FOTOGRAFI. Acquistiamo ... — Scrivere Casella ...

INCUBATRICI buona marca ...

LOVATTIFICIO Giuseppe Moro ... (Corso Napoli), acquista qualunque ... stracci di cotone e di panno ... — Telefono ...

MACCHINE maglieria ... S. Teresa 2.

MACCHINE d'ogni genere ... Scrivere avviso 21 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

OCCASIONE. Cedonsi impianti ... — via S. Chiara ...

OCCASIONE vendo 7 macchine ... — Molino ...

OLIO oliva di Bari ... Nizza, 221, Torino.

RETTILINEE ...

SAPONE fino ... Accettansi rappresentanti ...

SEGATURA ...

TUBI ...

TUBI ...

VENDESI ...

VENDO ...

[illegible]

Offerte d'impiego

Lire 1 per parola — Minimo L. 10.

ABILE capo giardiniere ... villa al Lago di Como ...

ABILISSIME lavoranti ...

ACCETTASI ragazzo ...

[illegible]

STABILIMENTO cerca giovani operaie pratiche o apprendiste filatura, tessitura. — Scrivere avviso 30 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41306

STENODATTILOGRAFA velocissima, lingue, praticissima lavori ufficio, massima serietà. — Offerte Avviso 136 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

... mensili, contratto biennale e elevati ... laboriosi, disposti viaggiare, per serio, importante Casa editrice Milanese. — Dellarosa, 18 A. 41287

Domande d'impiego

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 5.

ABILE sarta recherebbesi in giornata famiglie. — Scrivere avviso 40 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 71251

AGGIUSTATORE piccola meccanica, oppure intervento, fattorino, impiegherebbesi subito, anche fuori Torino; miti pretese. — Scrivere avviso 63 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 71254

A. Ventitreenne, ragioniere, serio, attivo, offresi qualsiasi decoroso impiego occorrendo cauzione bancaria. — Scrivere avviso 22 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41542

A 50 mensili ragioniere tiene contabilità. — Scrivere Avviso 69 M, Unione Pubbl., Torino. 71249

CASSIERA magazziniera o commessa impiegherebbesi. — Scrivere Avviso 91 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 71249

CHAUFFEUR meccanico abilissimo, primario referenze, interprete, recherebbesi estero. — Gradinetti, Nizza, 91. 10715

CHAUFFEUR meccanico bella presenza ex pilota aviatore, occuperebbesi possibilmente presso signora sola. — Scrivere avviso 27 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41546

CHAUFFEUR meccanico vecchia pratica, serissimo, referenze, licenza servizi pubblici di piazza, occuperebbesi seriamente. — Scrivere avviso 22 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 71143

CHAUFFEUR meccanico ventottenne offresi presso seria ditta o privati. Referenze. — Desanola, Mezzogiorno 78 (Torino 4). 71300

CHAUFFEUR veramente abile cerca impiego ... signorile. — Scrivere avviso 3 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41405

CINQUANTENNE robusto, serio occuperebbesi magazziniere fattorino portiere ecc. miti pretese. — Scrivere Avviso 9 D, Unione Pubbl. Torino. 41523

CONDUTTORE caldaie vapore 2.o grado od operaio montatore cerca occupazione, disposto recarsi ovunque. — Scrivere Mosaferi Giovanni, Posta restante, Torino. 41545

CONIUGI cinquantenni soli, cercano portieria. Mancia. — Cosa Angela, Mazzini, 42. 41482

CONIUGI quarantenni con figlia dodicenne, marito patente chauffeur, moglie ottima cuoca, cercano posto stabile, portineria, serie referenze. — Indirizzare offerte avviso 50 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 71244

CONIUGI trentenni, marito muratore, cercano portieria. Referenze primissime. — Rivolgersi portinaio, corso Vinzaglio, 5 ter. 41473

DATTILOGRAFA provetta accetta lavori domicilio. Miti pretese. — Scrivere avviso 213 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41483

DATTILOGRAFA velocissima, stenografa, impiegherebbesi subito. — Scrivere avviso 23 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 71252

DEMOISELLE distinguée, connaissant bien français, anglais, parfait accent, cherche occupation. — Ecrire avviso 76 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

[illegible]